il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

50° Anniversario

Fondato il 15 dicembre 1969

Settimanale - *Nuova serie* - Anno XLIII **N. 35 - 10 ottobre 2019**

PD E PISAPIA VOTANO ASSIEME AI FASCISTI, LEGA E FI. IL M5S AMBIGUAMENTE SI ASTIENE CONTORCENDOSI SUL TOTALITARISMO

Respingiamo la risoluzione dell'europarlamento, anticomunista, provocatoria, menzognera e falsificatrice

L'UE imperialista equipara il comunismo al nazismo e vieta l'uso dei simboli comunisti

UNIAMOCI PER IMPEDIRE AL GOVERNO E AL PARLAMENTO ITALIANO DI ATTUARE LA RISOLUZIONE DELL'EUROPARLAMENTO

PAGG. 2-3

1° Ottobre 1949

LA FONDAZIONE DELLA REPUBBLICA POPOLARE CINESE: GRANDE IMPRESA STORICA DI MAO

I revisionisti dopo la sua scomparsa l'hanno trasformata in un paese socialimperialista

PAGG. 8-9

Sabato 5 ottobre a Roma in piazza Santi Apostoli alle ore 15.30

Tutti i partiti con la bandiera rossa e la falce e martello in piazza

Contro il governo Conte al servizio del regime capitalista neofascista, per il socialismo

Contro la risoluzione anticomunista, provocatoria, menzognera e falsificatrice dell'europarlamento

L'URLO DI GRETA ALL'ONU

"C'È GENTE CHE SOFFRE. C'È GENTE CHE STA MORENDO. INTERI ECOSISTEMI STANNO COLLASSANDO. I GIOVANI COMINCIANO A CAPIRE IL VOSTRO TRADIMENTO"

PAG. 15

CITAZIONI DEI DUE GRANDI MAESTRI DEL PROLETARIATO INTERNAZIONALE E COFONDATORI DEL SOCIALISMO SCIENTIFICO

Marx ed Engels: Il sistema economico capitalistico depreda l'operaio e la natura

PAG. 7

Dal Nord al Sud d'Italia

UN MILIONE IN PIAZZA PER IL CLIMA

In 250 mila a Milano e 200 mila a Roma. Anche giovani e giovanissimi in piazza. Terzo sciopero globale dei Friday for Future in tutto il mondo con manifestazioni in altri 210 Stati. Diffusa a Firenze la Lettera aperta dell'Ufficio politico del PMLI alle ambientaliste e agli ambientalisti. A Catania superfotografato e condiviso il manifesto del PMLI con Engels su uomo e natura

UNIAMOCI PER RIMUOVERE LE CAUSE DELLA CRISI ECOLOGICA CHE STANNO NEL CAPITALISMO

PAG. 4-5

AL "VENERDÌ DI REPUBBLICA" ATTRAVERSO LA PENNA DI SIMONETTA FIORI

Saviano racconta la sua gioventù ma omette il suo rapporto con il PMLI e "Il Bolscevico"

Quando scrisse: "Odio i riformisti e i revisionisti, lotto per la rivoluzione proletaria, simpatizzo per il PMLI"

PAGG. 12-13

In un'intervista rilasciata ad alcuni giornali cinesi

RIZZO ACCREDITA IL SOCIALIMPERIALISMO CINESE

Un altro inganno dell'opportunista segretario generale del PC

PAG. 11

PD E PISAPIA VOTANO ASSIEME AI FASCISTI, LEGA E FI. IL M5S AMBIGUAMENTE SI ASTIENE CONTORCENDOSI SUL TOTALITARISMO

Respingiamo la risoluzione dell'europarlamento, anticomunista, provocatoria, menzognera e falsificatrice

L'UE imperialista equipara il comunismo al nazismo e vieta l'uso dei simboli comunisti

UNIAMOCI PER IMPEDIRE AL GOVERNO E AL PARLAMENTO ITALIANO DI ATTUARE LA RISOLUZIONE DELL'EUROPARLAMENTO

Il 19 settembre il parlamento europeo ha approvato con 535 voti a favore, 66 contro e 52 astenuti una risoluzione anticomunista, provocatoria, menzognera e falsificatrice che equipara il comunismo al nazifascismo e vieta l'uso dei simboli comunisti, fino alla richiesta di rimozione dei monumenti che in molti paesi europei celebrano la liberazione avvenuta ad opera della gloriosa Armata Rossa di Stalin. L'operazione messa in campo sulla spinta convergente delle destre fasciste e dei liberaldemocratici di "sinistra" e di centro, sposata dalla stragrande maggioranza degli eurodeputati nostrani, è la più insidiosa, vergognosa e criminale che la storia dell'Unione europea ricordi, ancor più della legittimazione dell'anticomunismo istituzionale in vigore in alcuni Paesi dell'Est. Una risoluzione altresì antistorica, funzionale a quello "stile di vita europeo", l'unico definito realmente "democratico, giusto e liberale" evocato recentemente dalla neopresidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen.

Che l'assise di Strasburgo, presentata da tutte le forze parlamentari borghesi dell'imperialismo europeo come la massima oasi della "pacifica", "civile", "laica", "universalmente democratica" Unione europea, approvi una simile mostruosità non ci sorprende affatto, e conferma quello che noi marxisti-leninisti italiani andiamo dicendo da tempo, in particolare alla vigilia delle elezioni europee che si tengono ogni 5 anni a cui di principio non partecipiamo, ossia che questa UE, assieme alle sue istituzioni antidemocratiche e anticomuniste, è irriformabile e va distrutta, iniziando col tirarne fuori il nostro Paese, coscienti che solo il socialismo può realizzare l'Europa dei popoli.

27 gennaio 1945. I soldati dell'Armata Rossa liberano i deportati ancora nel campo di sterminio nazista di Auschwitz. Dal 1996 questa data è stata proclamata a livello europeo Giornata del ricordo delle vittime dei nazisti

Le falsità della risoluzione anticomunista

"Importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa", questo il titolo dell'infame risoluzione, che si apre col richiamo alla lunga e articolata campagna anticomunista fatta da atti, decreti e dichiarazioni che da quasi trent'anni contraddistinguono l'operato dell'imperialismo europeo, per passare subito lancia in resta al più subdolo atto di revisionismo storico mai concepito, che non solo equipara nazismo e comunismo, mettendoli sullo stesso identico piano, sia ideologico che storico, ma si prodiga nel fornire al mondo intero una nuova data di inizio della seconda guerra mondiale. Tant'è che non viene fatto riferimento più al 1° settembre 1939, data dell'invasione nazifascista della Polonia, ma al 23 agosto dello stesso anno, quando Germania e Unione Sovietica firmarono il patto di non aggressione. Secondo Strasburgo quel patto fu un'alleanza per la spartizione del mondo, unendo in un'unica identità malvagia i due paesi e i rispettivi leader Hitler e Stalin, accomunati dalla sete di sangue e dalla volontà di conquistare il mondo.

A causare la guerra, cari anticomunisti di tutt'Europa, lo recita la storia, quella vera e inoppugnabile, non fu certo l'URSS socialista, che aveva solo bisogno di vivere in pace, ma furono le potenze imperialiste, Germania, Inghilterra, Francia e Stati Uniti. Il patto di non aggressione, ribattezzato col nome dei ministri degli Esteri firmatari, Molotov-Ribbentrop, con la Germania fu firmato dall'URSS proprio in conseguenza dell'infame patto di Monaco del 1938, con il quale Inghilterra e Francia, con il consenso statunitense, regalavano a Hitler i Sudeti incoraggiandolo a espandersi militarmente ad est, nella segreta speranza di dirottare le sue mire annessionistiche e guerrafondaie verso l'URSS. Questa politica di "non intervento" nei confronti del nazi-fascismo si era d'altronde già rivelata in pieno durante la guerra di Spagna, quando le tre grandi potenze occidentali avevano lasciato che Hitler e Mussolini massacrassero il popolo spagnolo appoggiando il golpe del fascista Franco, mentre soltanto l'URSS di Stalin corse in aiuto della Repubblica spagnola. Invano l'URSS, fino a pochi giorni prima dello scoppio del conflitto mondiale, aveva negoziato con Inghilterra e Francia un patto di alleanza politico-militare contro Hitler, e quando Stalin si rese conto che ciò era impossibile perché l'Inghilterra non lo voleva in quanto contava che Hitler attaccasse ad Est, non gli restò che accettare l'offerta del patto di non aggressione fattagli da quest'ultimo. In questo modo l'URSS ottenne di stare fuori dalla guerra imperialista per quasi due anni, e di prepararsi meglio ad un'eventuale aggressione armata contro il suo territorio. L'aggressione era infatti solo rimandata, e scattò nel giugno 1941, mentre la Germania di Hitler era all'apogeo della sua potenza, era padrona assoluto del continente europeo e non aveva bisogno di guardarsi le spalle. Secondo gli strateghi alleati l'Esercito Rosso e il fronte interno non avrebbero potuto resistere che poche settimane all'urto terrificante delle armate corazzate naziste (un po' com'era accaduto alla Francia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo liquidati in 47 giorni). Forse segretamente lo auspicavano. Invece il popolo sovietico, mobilitato da Stalin come un sol corpo a sostegno dell'Esercito Rosso, seppe far fronte e reagire eroicamente al drammatico momento, e quello stesso autunno, con la battaglia di Mosca, riusciva a fermare e infliggere per la prima volta una cocente sconfitta alle colonne corazzate hitleriane, fino a quel momento considerate invincibili.

Da quel momento in poi tutti i tentativi dell'esercito hitleriano di riprendere in mano l'iniziativa furono destinati a infrangersi contro la vera e propria barriera d'acciaio formata dall'intero popolo sovietico, dal suo Esercito Rosso e dalla sua sicura guida, Stalin, fino alla battaglia decisiva di Stalingrado, iniziata il 12 settembre 1942 e vinta il 2 febbraio 1943 che decise le sorti della 2a guerra mondiale. Come avrebbe potuto, l'URSS, resistere alla schiacciante e terrificante offensiva delle orde hitleriane, contrattaccarla e vincere se fosse stata quel Paese oppresso da una dittatura "personale" tenebrosa e criminale, come quella attribuita anche dalla risoluzione del parlamento europeo a Stalin?

Da allora il carattere imperialista della 2a guerra mondiale era mutato, trasformandosi in guerra di liberazione dei popoli dal giogo nazifascista. L'URSS di Stalin, entrata nella coalizione alleata con Inghilterra e Stati Uniti, diventava di fatto, guadagnandosi questo ruolo sui campi di battaglia, il Paese leader di questa guerra di liberazione dal nazifascismo, il Paese a cui guardavano con speranza e ammirazione tutti i popoli europei schiacciati sotto il tallone di ferro nazista, i movimenti di resistenza armata che nascevano nei paesi occupati, la classe operaia e i lavoratori italiani oppressi dal fascismo mussoliniano e dalla guerra, che non a caso scendevano in sciopero nel marzo 1943 sotto la spinta e l'in-

SEGUE IN 3ª

Il comunismo è agli antipodi del nazismo

"Il comunismo quale si viene attuando in Urss è agli antipodi del nazismo: il comunismo è impregnato di fratellanza cristiana ed è perciò antirazzista per eccellenza mentre il nazismo e il fascismo sono essenzialmente e in primo luogo razzisti. Quindi due fenomeni inconciliabili e opposti il comunismo e il nazismo".

(**De Gasperi,** *rappresentante della Democrazia cristina all'interno del Comitato di Liberazione Nazionale, Roma 23 luglio 1944)*

Morte alla bestia fascista!
Unione Sovietica, 1941

Chi equipara il comunismo al nazifascismo è in realtà un fascista

"Collocare sul medesimo piano il comunismo russo e il nazifascismo in quanto entrambi sarebbero totalitari, nel migliore dei casi è superficialità, nel peggiore è fascismo. Chi insiste su questa equiparazione può ben ritenersi un democratico, in verità e nel fondo del cuore è in realtà già fascista, e di certo solo in modo apparente e insincero combatterà il fascismo, mentre riserverà tutto il suo odio al comunismo".

(**Thomas Mann**, *scrittore tedesco democratico-borghese, 1945)*

DALLA 2ª

coraggiamento dell'eco delle eroiche gesta di Stalingrado.

E fu ancora l'URSS a dare la spallata finale e risolutiva al nazismo hitleriano, andandolo a cacciare fin nella sua stessa tana, a Berlino, dopo aver liberato tutti i territori dell'Est Europa e spingendosi fino in Austria. Un riflesso di questa incancellabile e luminosa verità storica è riuscito a farsi strada persino nella paludata celebrazione del 9 maggio a Mosca, dove da anni le commoventi immagini dei fieri veterani russi, delle bandiere rosse e dei ritratti di Stalin, circondati dall'affetto spontaneo e pieno di riconoscenza del popolo, fanno il giro del mondo. Per un giorno all'anno l'eroico popolo russo si riappropria orgogliosamente della propria gloriosa storia socialista, in barba al nuovo zar Putin, costretto a furor di popolo a tollerare l'esposizione dei ritratti di Stalin almeno per qualche giorno, e in barba ai caporioni imperialisti, costretti a guardar sfilare le bandiere rosse con la falce e il martello e quelle con l'effige di Lenin. Anche questo non piace al parlamento europeo che nella risoluzione "sostiene che la Russia rimane la più grande vittima del totalitarismo comunista e che il suo sviluppo in uno Stato democratico continuerà a essere ostacolato fintantoché il governo, l'èlite politica e la propaganda politica continueranno a insabbiare i crimini del regime comunista e ad esaltare il regime totalitario sovietico".

Che piaccia o no a Strasburgo, Bruxelles e in tutta le sedi dominanti dell'UE il merito principale della sconfitta del nazismo hitleriano, che per quasi sei lunghi anni aveva messo a ferro e fuoco e insanguinato l'intera Europa, è della gloriosa Unione Sovietica e dell'eroico Esercito Rosso guidati da Stalin, che hanno sopportato il peso preponderante della lotta mortale contro la belva nazista, con un tributo di ben 27 milioni di morti, ai quali va la gloria eterna e la riconoscenza degli antifascisti e di tutti gli amanti della libertà di tutto il mondo.

L'equiparazione nazismo-comunismo permea tutta la risoluzione in un tale tono anticomunista, provocatore, menzognero e falsificatore che farebbe rivoltare nella tomba noti personaggi non certo comunisti, come il leader democristiano del dopoguerra Alcide De Gasperi, uno dei padri fondatori dell'attuale Unione europea e lo scrittore democratico-borghese tedesco Thomas Mann di cui pubblichiamo due citazioni a parte. Mentre per le origini della seconda guerra mondiale invitiamo i nostri lettori ad ascoltare a questo link https://www.youtube.com/watch?v=fQOSrP1nHko una lezione ad hoc dello storico, scrittore e accademico, specializzato in storia del Medioevo e in storia militare Alessandro Barbero, dove spiega scientificamente dal punto di vista storico esattamente come si sono sviluppate quelle vicende con documenti e date alla mano.

Scorrendo la risoluzione si trovano altri punti e prese di posizioni raccapriccianti:

"L'Unione si prodiga per far sì che nei paesi membri si condannino tutte le manifestazioni pubbliche delle due ideologie, facendo altresì riferimento al fatto che in molti degli stati il comunismo è messo al bando e con esso i suoi simboli". Con il nazismo coprotagonista obbligato è il comunismo il vero imputato messo alla sbarra. A cui seguono gli appelli a cancellare da ogni strada, da ogni città e da ogni piazza a qualsiasi riferimento, simbolo o monumento che ricordino le vittorie dell'Armata Rossa e con essa del comunismo.

Così come quasi onnipresente la continua citazione delle Repubbliche Baltiche e della "spartizione" della Polonia come vittime principalmente dell'"espansionismo sovietico" e non del nazismo, senza fare una parola sugli atti che i governi filonazisti di questi stati intrapresero contro l'URSS in quegli anni, alleati di Hitler in chiave antibolscevica e pronti a partecipare all'invasione del paese dei Soviet.

Nei punti finali si declama con vigore il "successo" delle politiche comunitarie in "quei paesi liberati dal giogo sovietico", auspicando che altri paesi facciano lo stesso in futuro. Si, proprio i governi di quei paesi che oggi si ritrovano nel fascista, razzista e xenofobo, "Gruppo di Visegrad", Ungheria, Polonia, Repubblica ceca, Slovacchia, o di Estonia, Lettonia e Lituania, che hanno vietato la libertà di parola, azione politica e organizzazione dei partiti che si richiamano al comunismo, che oltre ad essere campioni delle politiche di privatizzazione selvaggia, che hanno sventuto l'apparato industriale ed economico alle multinazionali occidentali, sono in prima fila nella crociata anticomunista, culturale e politica, volta a riscrivere la storia dell'ultimo secolo negando la funzione di avanguardia e di emancipazione collettiva dei comunisti stessi.

I partecipanti alla Conferenza di Monaco 29-30 settembre 1938. Da sinistra: Chamberlain, primo ministro inglese; Daladier, capo del governo francese; Hitler, Mussolini e Ciano

A sinistra un manifesto sovietico del 1938 che denuncia Il Patto di Monaco. Sotto lo sguardo compiaciuto del capitale, Francia e Inghilterra consegnano la Cecoslovacchia su un piatto d'argento al lupo famelico con le sembianze di Hitler

Manifesto sovietico pubblicato alla fine della guerra del titolo "Affrontiamo sempre i nostri nemici". Sotto infilzati nelle baionette con le relative date tutti i nemici fascisti dell'Unione Sovietica a cominciare da Hitler, Mussolini, ecc…. In basso si legge " I servizi dell'Armata sovietica"

Il voto degli eurodeputati italiani

Destra e "sinistra" dell'imperialismo europeo ha votato monoliticamente la risoluzione anticomunista del parlamento europeo. Per l'Italia il PD ha votato a favore assieme ai fascisti, Lega e Forza Italia. Tra lo stuolo di rinnegati, a perenne memoria, ecco i loro nomi, Bartolo, Benifei, Bonafé, Calenda, Chinnici, Cozzolino, Danti, De Castro, Ferrandino, Gualmini, Moretti, Picierno e Tinagli, vogliamo estrapolare quello di Giuliano Pisapia, ex sindaco di Milano e icona della "sinistra" borghese, con un passato politico in Democrazia Proletaria e in Rifondazione comunista, che ha tenuto a giustificare il suo vergognoso voto favorevole tramite il suo profilo facebook: "In quel documento vi sono frasi sbagliate e altre poco chiare? - ha affermato il rinnegato – Si certo, ma nella risoluzione sull'importanza della memoria in Europa si parla di nazismo e di regime totalitario comunista, cioè stalinismo. Da parte mia e degli altri deputati del gruppo il voto è stato dettato da verità storiche inconfutabili tra cui questa: 'chiede l'affermazione di una cultura della memoria condivisa, che respinga i crimini dei regimi fascisti e stalinisti e di altri regimi totalitari e autoritari del passato come modalità per promuovere la resilienza alle moderne minacce alla democrazia, in particolare tra le generazioni più giovani'… Chiarito che non rinnego la mia storia personale, ciò in cui ho creduto e ciò per cui ho agito, andiamo oltre. Le battaglie da combattere e che ci attendono sono altre".

Il presidente del parlamento europeo, il democristiano ora PD David Sassoli, da Bari il 22 settembre, ha così giustificato il suo emiciclo: "Noi non vogliamo che tornino Paesi in cui le libertà fondamentali siano compromesse, ricordiamoci che quarant'anni fa, a Praga, che è casa nostra, arrivavano i carri armati (in realtà era 50 anni fa e i carri armati erano quelli del socialimperialismo di Breznev non quelli di Stalin, ndr). Ci sono stati nella storia del Novecento dei fenomeni che non hanno consentito a tante persone di godere delle libertà. Nei paesi europei, in particolare. Ecco il riferimento a quella risoluzione".

Se dunque il PD non ha avuto remore nel votare la risoluzione, tanto da incassare i complimenti del fascista storico Ignazio La Russa di FDI, "Stavolta - ha affermato - va un plauso al PD perché finalmente mette sullo stesso piano due tragedie diverse ma simili: il nazismo e il comunismo", il M5S ambiguamente si è astenuto contorcendosi sul totalitarismo. Nel suo intervento il portavoce pentastellato Fabio Massimo Castaldo ha infatti dichiarato: "Perdersi in uno sterile scontro su quale regime sia stato più atroce non solo non è utile ma è assolutamente dannoso e deleterio per i giovani" mentre "Ricordare la memoria di milioni di vittime dei totalitarismi è un antidoto per le nuove generazioni che non hanno impressi nella mente o incisi sulla pelle gli orrori del secolo scorso".

Mentre un folto gruppo di docenti universitari di tutta Italia dichiarava in un documento che "equiparare nazismo e comunismo nega la storia... L'idea comunista voleva la fine dello sfruttamento, quella nazista razzismo e sterminio", in una nota del 22 settembre, l'ANPI nazionale ha espresso: "Profonda preoccupazione per la recente risoluzione del parlamento europeo in cui si equiparano nazifascismo e comunismo… In un'unica riprovazione si accomunano oppressi ed oppressori, vittime e carnefici, invasori e liberatori, per di più ignorando lo spaventoso tributo di sangue pagato dai popoli dell'Unione Sovietica – più di 22 milioni di morti – e persino il simbolico evento della liberazione di Auschwitz da parte dell'Armata rossa".

Uniamoci contro la risoluzione anticomunista

Alla luce di tutto ciò, respingere la risoluzione dell'europarlamento anticomunista, provocatoria, menzognera e falsificatrice, diventa un dovere urgente di tutti i sinceri comunisti e fautori del socialismo. Occorre battersi strenuamente contro il tentativo inaccettabile dell'UE di forgiare e riscrivere la storia, con un testo che dovrà trovare invece il suo legittimo posto nella spazzatura della storia stessa.

Un motivo di rabbia rivoluzionaria in più per le compagne e i compagni che rappresenteranno il PMLI nell'importante manifestazione nazionale unitaria del 5 ottobre a Roma promossa dal PC contro il governo trasformista liberale Conte, per conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato. Siamo sicuri che daranno una potente immagine di combattività anticapitalistica e antigovernativa del nostro amato Partito e di spirito unitario con i partiti con la bandiera rossa e falce e martello presenti alla manifestazione. Tutti insieme, come un sol uomo, per una battaglia che deve essere comune: impedire al governo e al parlamento italiano di attuare la risoluzione dell'europarlamento che equipara nazifascismo e comunismo riscrivendo la storia.

Manifesto nazista del 1941 dal titolo "La vittoria dell'Europa è la tua prosperità". Nel manifesto si preconizza un'Europa anticomunista all'attacco dell'Unione Sovietica. Accanto un manifesto del 1951 pubblicato in italiano in cui l'ombrello europeo a sostegno di una Unione europea anticomunista fa da scudo ad una "pioggia " di falci e martello. Come si vede l'idea base dai tempi del nazismo è sempre stata un'Europa unita contro il comunismo

Dal Nord al Sud d'Italia

UN MILIONE IN PIAZZA PER IL CLIMA

In 250 mila a Milano e 200 mila a Roma. Anche giovani e giovanissimi in piazza. Terzo sciopero globale dei Friday for Future in tutto il mondo con manifestazioni in altri 210 Stati. Diffusa a Firenze la Lettera aperta dell'Ufficio politico del PMLI alle ambientaliste e agli ambientalisti. A Catania superfotografato e condiviso il manifesto del PMLI con Engels su uomo e natura

UNIAMOCI PER RIMUOVERE LE CAUSE DELLA CRISI ECOLOGICA CHE STANNO NEL CAPITALISMO

foto Il Bolscevico

Il primo sciopero globale per l'ambiente, indetto per il 30 novembre 2015 dal movimento Friday for Future, aveva raccolto 50.000 studenti in corteo in alcuni Paesi del mondo, il secondo, svoltosi nella settimana culminata nello scorso 24 maggio, aveva visto circa un milione di giovani manifestare in 125 Paesi del mondo e, secondo le prime stime, quello durato una settimana e conclusosi il 27 settembre scorso in 156 Paesi ha fatto manifestare complessivamente in tutto il mondo quasi sette milioni di persone, in gran parte studenti, e di essi circa un milione hanno partecipato a cortei in tutta Italia nella sola giornata del 27 settembre.

Sono state, infatti, oltre 180 le città italiane interessate da cortei e manifestazioni per il clima che hanno visto l'adesione di Unione degli Studenti, Link - Coordinamento Universitario e Rete della Conoscenza, mentre Cobas e Flc Cgil, Sisa hanno dichiarato sciopero del comparto scuola a sostegno delle manifestazioni, e lo stesso hanno fatto Usb, Usi e Cub Toscana, che hanno dichiarato sciopero nazionale di tutti i comparti ad eccezione di quello dei trasporti. La Fiom ha partecipato con le proprie delegazioni nelle principali piazze italiane, mentre la Cisl ha aderito a molte iniziative locali.

A **Roma** un corteo partito da piazza della Repubblica ha coinvolto oltre 200.000 manifestanti, la maggior parte dei quali erano studenti ma non mancavano gli adulti, che hanno esposto tanti cartelli nei quali si chiedeva un cambiamento urgente delle politiche ambientali, quali "diritto al futuro", "stop emission" e "ci avete rotto il clima". Analoghe iniziative si sono svolte in tutti i capoluoghi di provincia del Lazio e in altre città della regione.

A **Milano** un corteo partito da Piazza Cairoli, nel centro del capoluogo lombardo, ha raccolto oltre 250.000 giovani provenienti da tutta la Città Metropolitana, tra cui moltissimi bambini accompagnati da genitori e nonni, e gli studenti del Politecnico hanno realizzato un gigantesco striscione avente a oggetto i risultati di una ricerca svolta con i docenti sulla curva del cambiamento climatico da 11 milioni di anni fa ad oggi fino a un possibile scenario futuro. Sullo striscione gli studenti hanno scritto: "Se l'umanità non agirà adesso causerà danni irreversibili alla vita sulla Terra, che si estenderanno per migliaia di anni". Analoghe iniziative si sono svolte in tutti i capoluoghi di provincia lombardi e in altre città importanti della regione.

Anche a **Torino** gli studenti sono scesi in piazza con un corteo che, partito da piazza Statuto, ha attraversato tutto il centro storico raccogliendo circa 25.000 persone dal solo Comune di Torino, mentre altre manifestazioni sono state indette nella Città Metropolitana del capoluogo piemontese: numerosi sono stati gli striscioni, che hanno fatto riferimento anche a tematiche ambientali che interessano da vicino il Piemonte, quali "Da Palermo alla Valsusa la Terra è una e non si abusa", e analoghe manifestazioni si sono svolte in tutte le città più importanti del Piemonte, tra cui merita menzione quella di Casale Monferrato, che tanto ha sofferto per l'inquinamento da amianto.

A **Napoli** almeno 80.000 ragazzi, molti venuti da tutta la Città Metropolitana e anche dalla vicina Terra dei Fuochi che rappresenta il simbolo dell'inquinamento della Campania, hanno sfilato partendo da piazza Garibaldi verso il centro storico, partendo con un'ora di ritardo sulla tabella di marcia a causa del numero elevatissimo di partecipanti. Accanto agli studenti hanno manifestato attivisti di associazioni ambientaliste, rappresentanti dei sindacati, i comitati delle Mamme vulcaniche e di via Brecce, che si battono rispettivamente contro le discariche del Parco del Vesuvio e di San Giovanni a Teduccio. Analoghe manifestazioni si sono svolte anche a Caserta, Benevento, Nola, Avellino, Salerno, Battipaglia e altre città minori della Campania.

In tutti i capoluoghi di provincia dell'Emilia Romagna si sono svolte manifestazioni, la più importante delle quali si è svolta a **Bologna**, dove hanno sfilato oltre 20.000 giovani e giovanissimi accompagnati in corteo anche da molti adulti, mentre analoghe manifestazioni si sono svolte in altri centri della Città Metropolitana. In coda al corteo un gruppo di studenti degli istituti scolastici bolognesi Copernico e Minghetti hanno ripulito la strada dove era transitato il corteo, dando un esempio politico e concreto in una città che è il simbolo, insieme a Milano, dell'inquinamento dell'aria nella Valle Padana.

Anche Firenze, come il resto delle città toscane, non è stata da meno, perché, partendo da piazza Santa Maria Novella una valanga di 50.000 ragazzi ha invaso il centro storico con lo slogan e lo striscione principale che recitava, parafrasando espressamente il fiorentino Dante Alighieri, "Lasciate ogni speranza voi che inquinate". Diffusa la Lettera aperta dell'Ufficio politico del PMLI alle ambientaliste e agli ambientalisti (si veda articolo a parte).

A **Genova**, come anche a **Imperia**, **Savona** e **La Spezia**, sono scesi in piazza i giovani per l'emergenza climatica, in un territorio (la Liguria) nel quale l'emergenza climatica ha provocato in più riprese danni enormi: nel capoluogo ligure, in particolare, almeno 10.000 ragazzi sono partiti dalla stazione Principe e, prima di giungere in piazza Matteotti, ha fatto sosta all'Università dove il rettore ha incontrato i manifestanti e ha firmato in loro presenza la dichiarazione di emergenza climatica.

Anche a **Venezia**, come del resto in tutti i capoluoghi di provincia del Veneto, si è svolta una grande e partecipata manifestazione che ha visto, nella sola città lagunare, sfilare oltre 10.000 giovani dalla stazione di Santa Lucia a Campo Sant'Angelo. "Venezia sta affondando" hanno scritto nei loro striscioni i ragazzi, ben coscienti e consapevoli che, secondo una ricerca dell'IPCC (il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite) la città sarà una delle prime a subire in modo inesorabile l'innalzamento dei mari causato dal surriscaldamento globale.

A **Bari**, come in tutte le altre principali città della Puglia, si è mosso un corteo di oltre 10.000 giovani che in tre ore da via Alberto Sordi, accanto al Teatro Petruzzelli, si è mosso fino al Parco 2 Giugno. I giovani di tutta la Puglia si sono dimostrati pienamente coscienti della gravità dei cambiamenti climatici, e degno di nota è Potito, un ragazzino di soli 12 anni, che a **Stornarella**, una cittadina di cinquemila abitanti in provincia di Foggia, ha manifestato da solo per strada.

In tutti i capoluoghi provinciali della Sicilia i giovani sono scesi in piazza per il clima, e nella sola **Palermo** quasi 15.000 studenti hanno attraversato il centro storico partendo da piazza Politeama: negli striscioni c'era scritto "Cambiamo il Sistema non il Clima", Giovanni Siragusa, studente del liceo scientifico Benedetto Croce, ha affermato nel piccolo comizio finale che "mentre c'è chi attraverso tutto questo arricchisce le proprie tasche, la stragrande maggioranza della popolazione conta i morti in casa e vive in condizioni di povertà. Dall'Osservatorio ONU si rileva che la crisi climatica produrrà 120 milioni di nuovi poveri entro il 2030". Una bella e storica giornata di lotta ambientalista a **Catania** con 15-20 mila partecipanti. Superfotografato e condiviso il manifesto di Engels sull'uomo e la natura portato in piazza dal PMLI. (Si veda articolo a parte).

In Sardegna, flagellata negli ultimi anni da trombe d'aria e alluvioni, grande e capillare è stata la partecipazione a numerose manifestazioni svolte in molti centri dell'isola, e nel solo capoluogo **Cagliari** sono scesi in strada 10.000 giovani. "Vi sommergeremo prima del mare. Vogliamo giustizia climatica sociale" si leggeva nello striscione di testa del corteo dei giovani sardi, i quali, come si è visto anche a Palermo, collegano direttamente la contraddizione ambientale a quella sociale.

Migliaia di studenti sono poi scesi in piazza in molti centri del Friuli Venezia Giulia, del Trentino Alto Adige - Sudtirol e della Valle d'Aosta, tre regioni alpine nelle quali i cambiamenti climatici rischiano di pregiudicare i ghiacciai delle Alpi: a **Trieste** oltre 3.000 giovani sono sfilati in corteo partendo da piazza della Borsa fino al centro cittadino, a **Bolzano** quasi 2.000 giovani sia di lingua tedesca sia di lingua italiana hanno sfilato insieme partendo da piazza della Vittoria fino al centro cittadino, dove sono stati ricevuti dal vescovo cittadino Ivo Muser, a Trento altrettanti studenti, tra cui anche molti universitari, sono riusciti a sfilare da via Verdi a piazza Battisti nonostante il temuto divieto della questura alla manifestazione, e infine anche nella piccola **Aosta** circa 550 studenti sono scesi in piazza per il Friday for Future fino al palazzo della Regione Valle d'Aosta.

Nella minuscola **Repubblica di San Marino** oltre duecento studenti hanno manifestato fino al Palazzo Pubblico, sede delle istituzioni principali della Serenissima, e una piccola delegazione di giovani è stata ricevuta dalle autorità.

Nelle Marche si sono svolti cortei in tutti i capoluoghi di provincia e anche nei centri minori, ma le maggiori manifestazioni si sono svolte a **Pesaro** e ad **Ancona:** nella prima città, dove sono scesi in piazza circa 2.000 studenti dal Campus scolastico a piazza del Popolo, i manifestanti hanno invitato gli adulti che si trovavano lungo il percorso a unirsi a loro, tanto che in piazza il numero dei manifestanti era quasi raddoppiato, mentre ad Ancona un corteo di quasi 5.000 persone che comprendeva bambini delle elementari, studenti medi e universitari e anche molte famiglie e attivisti dell'ambiente è partito da piazza Cavour verso il centro storico, tenendo bene a mente negli slogan e negli striscioni il tema delle grandi navi e del futuro approdo al Molo Clementino

In Umbria, oltre che in alcuni centri minori della regione tra cui **Assisi**, **Foligno** e **Spoleto**, le più grandi manifestazioni si sono svolte a **Perugia** e **Terni** con oltre 3.000 partecipanti in ciascuna delle due città, e la stessa cosa è accaduta nei capoluoghi di provincia di tutto l'Abruzzo (oltre 2.500 studenti a **L'Aquila** e a **Pescara**, quasi 1.000 a **Teramo** e a **Chieti**) e del Molise (800 a **Campobasso** e 500 a **Isernia**). A Campo-

SEGUE IN 5ª

DALLA 4ª

basso tutti i docenti della città hanno sfilato insieme ai loro studenti sotto lo striscione autoironico “siamo tutti gretini”.

Per ciò che riguarda il resto del Meridione, in Basilicata si sono svolti cortei nei due capoluoghi di provincia, **Potenza** e **Matera**, oltre che in centri minori. A Potenza, dove sono scesi in piazza almeno 1.500 studenti accanto ai sindacati e alle associazioni ambientaliste, lo striscione più importante recitava ‘Non possiamo bere petrolio’, con riferimento all’estrazione petrolifera nella Regione.

In Calabria, infine, si sono svolte manifestazioni in tutti i capoluoghi di provincia e in centri minori, ma il corteo più numeroso è stato quello di **Reggio Calabria**, dove quasi 4.000 studenti hanno sfilato compatti insieme alle associazioni ambientaliste Legambiente, Greenpeace e Kronos sul corso Garibaldi, uniti dallo slogan “salviano il pianeta”.

È evidente che il grado di coscienza politica e di maturità dei giovani di tutta l’Italia sul tema dell’ambiente sta crescendo, e che non si tratti di una moda è evidenziato dal fatto che sui territori i vari slogan e striscioni denunciavano i problemi ambientali locali, e tale fatto implica riflessione su temi specifici e particolari, mentre sempre più frequentemente, come per esempio a Palermo e a Cagliari, i giovani mettono apertamente in relazione il tema delle contraddizioni ecologiche nel mondo con quello delle contraddizioni economiche del mondo capitalista globalizzato.

Il Partito marxista-leninista italiano ha indicato proprio nel legame indissolubile tra le contraddizioni economiche e quelle ecologiche nel mondo il fondamentale dilemma nel documento dell’Ufficio politico (intitolato “Lettera aperta alle ambientaliste e agli ambientalisti”) pubblicato sulla seconda pagina de *Il Bolscevico* n. 11 del 28 marzo 2019, all’indomani della manifestazione Friday for Future del 15 marzo.

In tale documento, che aderiva alle parole di Greta Thunberg rivolte ai leader mondiali durante la CP 24 in Polonia, si sottolinea che *“se l’impegno politico ambientale significa cercare di estirpare le ingiustizie sociali che derivano dalle disparità territoriali, impedire la rapina delle risorse naturali del paesi del sud del mondo da quelli già ricchi, la cui ricchezza è però concentrata nelle mani di una piccolissima minoranza della loro popolazione che diventerà anch’essa sempre più ricca a discapito della parte sempre più grande che diverrà sempre più povera; se ciò significa rendere le risorse ambientali, i cosiddetti ‘beni comuni’, a disposizione di tutti, eliminando il profitto che li rende merci nelle mani di grandi privati, impedendo il loro sfruttamento massiccio per gestirli in maniera che essi possano rigenerarsi e rimanere abbondanti anche per le prossime generazioni all’infinito, noi marxisti-leninisti italiani possiamo orgogliosamente definirci ‘ambientalisti’ come tutti voi”.*

Rivolgendosi ai milioni di giovani e giovanissimi che combattono in tutto il mondo e anche, come si è visto, in ogni angolo d’Italia, contro i cambiamenti climatici il documento, citando le parole del Grande Maestro del proletariato internazionale Engels che considerava già alla fine del’Ottocento la salvaguardia della natura come un obiettivo primario dell’umanità, afferma che *“ogni nostra singola compagna ed ogni nostro singolo compagno, siano essi militanti o simpatizzanti, da decenni lottano in prima linea su tanti fronti che ci accomunano, a partire dai grandi temi generali come l’imperialismo e le sue guerre di rapina, dalla battaglia contro l’ulteriore utilizzo delle fonti fossili, fino alle lotte pratiche come quelle contro le grandi opere inutili e dannose come il TAV, il MUOS, e le trivelle in terra ed in mare, le tratte autostradali inutili, il gasdotto TAP, il Terzo Valico, la Pedemontana, gli inceneritori da sostituire con una diversa gestione dei rifiuti che tenda alla strategia ‘Rifiuti Zero’, per la mobilità pubblica che aumenti la sicurezza degli utenti e ne riduca costi ed impatto ambientale ed ogni volta che nei territori si è chiesta più sicurezza idrogeologica e sismica dopo episodi catastrofici o per prevenirli”.*

Diffuso peraltro al corteo di Firenze, tale documento chiede: *“perché nonostante gli sforzi di milioni di persone in tutto il mondo l’ambientalismo riesce soltanto a strappare pochi provvedimenti e parziali mentre sullo sfondo nulla cambia in sostanza e si continua impunemente ad inquinare il pianeta peggiorandone la sua condizione climatica”* e *“cosa manca a questa lotta globale e largamente condivisa da gran parte della popolazione mondiale per essere più incisiva e raccogliere ora, ma anche in prospettiva, concreti risultati”*, concludendo con una domanda retorica, ovvero se sia *“possibile continuare a sperare che i governi nazionali e continentali che non sono altro che organi di emanazione legislativa di coloro che in realtà detengono il potere (grandi banche d’affari e multinazionali dell’energia) si scaglino veramente contro i propri finanziatori”*.

La risposta del documento dell’Ufficio politico è chiara, in quanto *“proprio i governi e le autorità chiamate in causa dalle petizioni, le istituzioni nelle quali spesso viene riposta una qualche fiducia poiché non si riesce a vedere via di uscita, sono esse stesse complici principali di questa situazione in quanto hanno come ruolo principale quello di rafforzare l’origine di tutti i mali sociali, inclusi quelli ambientali, che è il capitalismo e la sua sete di profitto immediato a ogni costo”*.

A questo punto il Partito marxista-leninista italiano, che affonda le sue origini nelle lotte del 1968, quando alcuni degli attuali dirigenti erano poco più che adolescenti come i tanti tanti giovani che manifestano ora per il clima, invita i giovani di oggi che sono animati dalla stessa passione politica dei giovani di ieri a comprendere *“che la battaglia per l’ambiente (così come tutte le altre che hanno temi sociali), non può rimanere imprigionata in questo modello economico che mette in secondo piano l’ambiente stesso, il clima, l’inquinamento e la salute pubblica, rispetto agli interessi privati dei colossi multinazionali dell’energia, dell’acqua e dei rifiuti poiché, perdurando il capitalismo, si ripeteranno nella sostanza e magari con tendenze alterne in base allo sviluppo delle mobilitazioni e delle lotte che le popolazioni saranno in grado di imbastire, gli accordi di Parigi o poco più, pomposi ma di facciata, poiché inutili e inapplicati, e mai risolutivi”*.

“Il nostro appello - conclude il documento - *è forte e sentito quanto chiaro e chiede a tutti voi di non disperdere le forze in un vicolo cieco, ma di legare la vostra apprezzabile lotta a quella più grande per realizzare una società veramente democratica nella quale siano le lavoratrici e i lavoratori, le masse pensionate, femminili e giovanili, a decidere tutto, incluso il modo di gestire le risorse naturali che abbiamo a disposizione; per noi questa società è il socialismo poiché solo esso è in grado di garantire un controllo popolare efficace e di liberare i cosiddetti ‘beni comuni’ dalle grinfie delle multinazionali private, rendendoli effettivamente pubblici e gestiti in maniera oculata nell’interesse del popolo senza la devastante ricerca di profitto”*.

Il PMLI saluta infine le tante giovani ambientaliste e i tanti giovani ambientalisti facendo proprie le parole di Mao che, da grande poeta quale era, si rivolgeva con un potente volo lirico in un lontano giorno del 1957 a un gruppo di giovani studenti cinesi che andavano lontano per perfezionarsi nei loro studi: **“voi giovani, pieni di vigore e vitalità, siete nel fiore della vita, come il sole alle otto o alle nove del mattino”.**

Il documento è chiarissimo: mentre i governanti del sistema capitalista tenteranno di blandire i giovani ambientalisti o, come è il caso di qualcuno di essi come Trump, di ignorarli e di sbeffeggiarli, il PMLI considera la loro lotta come uno sfolgorante sole mattutino in grado di risvegliare tutta la natura dopo la lunga notte ecologica imposta da secoli di capitalismo, un sole la cui potenza non deve essere offuscata dalla nebbia truffaldina e tossica sparsa per il mondo dai maggiordomi politici dell’imperialismo, ma rafforzata dalla prospettiva storica del socialismo.

UNA BELLA E STORICA GIORNATA DI LOTTA AMBIENTALISTA A CATANIA

Superfotografato e condiviso il manifesto di Engels sull'uomo e la natura portato in piazza dal PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

A Catania il 27 settembre si è svolto un grandioso e partecipato corteo, per il terzo sciopero globale per il clima indetto da "Friday for future", delle studentesse e degli studenti catanesi e parte della provincia. Il concentramento in piazza Roma. Il corteo si snoda lungo la via Etnea per concludersi in Piazza Università. Agli studenti si sono uniti lavoratrici, lavoratori, pensionate e pensionati, tanti i bambini con i loro genitori, insomma un fronte unito popolare per il clima e l'ambiente.

Il corteo è stato uno dei più partecipati della storia dei movimenti di massa catanesi, si pensa dalle 15mila alle 20 mila persone. Migliaia gli studenti che portavano cartelloni contro le devastazioni climatiche e l'ambiente, una per tutte: "Cambiare sistema no il clima". Gli organizzatori di "Friday for future" non si aspettavano questa numerosa partecipazione dovuta al sentitissimo tema del clima e dell'inquinamento ambientale, a cui si unisce la voglia di contare nel futuro pur in questo sistema capitalistico in declino che è la causa delle devastazioni ambientali e dei conseguenti cambiamenti climatici.

La scuola che è una sovrastruttura culturale reazionaria al servizio del capitalismo, così come i governi, nascondono la verità sulle devastazioni climatiche e ambientali e sul modo di produzione capitalistico, e questo lo dovrebbero sapere anche gli organizzatori che cercano di mediare tra il movimento e il potere borghese.

Il corteo si è concluso con una assemblea che ha avanzato una serie di richieste al comune di Catania: entro il 2030 azzeramento delle emissioni nette di gas serra, incentivare la mobilità sostenibile (tra cui incentivare il trasporto pubblico locale, favorire l'uso delle biciclette, estendere le Ztl e le arie pedonalizzate), potenziare il sistema di raccolta differenziata, impegno concreto nella piantumazione di alberi e nella riduzione della plastica. *"Chiediamo la transazione immediata dal modello fossile a quello delle energie pulite e rinnovabili, per evitare all'Italia, all'Europa e al mondo intero gli effetti degli sconvolgimenti climatici: catastrofi naturali, gravi carestie e i conseguenti fenomeni emigratori fuori scala"*, ha dichiarato Sofia Tortorici, referente di Friday for future Catania. Paolo Putrino, portavoce di Friday for future Catania: *"Serve un cambiamento radicale del nostro sistema economico e produttivo, e deve essere fatto secondo criteri di equità, facendo pagare a chi ha inquinato il prezzo della riconversione, e non scaricandolo sulle classi sociali più deboli: questa per noi la giustizia climatica"*.

Cosa manca dal nostro punto di vista agli ambientalisti del Friday for future? Capire che l'origine di tutti i mali sociali, inclusi quelli ambientali, è il capitalismo (capitalismo che di per sé non è etico perché si nutre di plusvalore sfruttando altri esseri umani, disuguaglianze sociali, con tutte le conseguenze comprese le guerre imperialiste, non è un sistema difendibile) e la sua sete di profitto immediato ad ogni costo.

Il PMLI, da sempre in lotta a difesa dell'ambiente, ha partecipato al corteo con compagni e amici organizzati dalla cellula "Stalin" della provincia di Catania portando un contributo di lotta unitario, con posizioni chiare senza mediazioni e in antitesi al capitalismo che sta distruggendo l'ambiente con ripercussioni sulla salute dell'umanità. I compagni portavano un cartellone con il manifesto "Engels per sempre contro il capitalismo per il socialismo" con la sua bella frase di Engels: **"Noi uomini non dominiamo la natura, le apparteniamo, il capitalismo la saccheggia"**. Un messaggio alle nuove generazioni e a tutti, indicando la strada da percorrere. Il manifesto è risultato uno dei più fotografati e filmati dai manifestanti. Molti i giovani che hanno condiviso politicamente la posizione ambientalista del PMLI. Tanti i dialoghi con giovani che hanno interesse a conoscere in che mondo viviamo e il modo di cambiarlo.

Catania insomma ha vissuto una bella e storica giornata di lotta ambientalista storica grazie a questi giovani, ai quali il PMLI fa questo appello nella lettera aperta dell'Ufficio politico: *"Non disperdete le forze in un vicolo cieco, ma legate la vostra apprezzabile lotta a quella più generale per realizzare una società veramente democratica nella quale siano le lavoratrici e i lavoratori, le masse pensionate, femminile e giovanili a decidere tutto, incluso il modo di gestire le risorse naturali che abbiamo a disposizione. Per noi questa società è il socialismo poiché solo esso e in grado di garantire un controllo popolare efficace e di liberare i cosiddetti 'beni comuni' dalle grinfie delle multinazionali private, rendendoli effettivamente pubblici e gestiti in maniera oculata nell'interesse del popolo senza la devastante ricerca del profitto. Uniamoci dunque per la tutela dell'ambiente, il miglioramento del clima mondiale, per il socialismo e il proletariato al potere"*.

Sciopero mondiale per il clima

50MILA IN PIAZZA A FIRENZE

Respinte le adesioni del sindaco Nardella e del governatore Rossi

DIFFUSA LA LETTERA APERTA DELL'UFFICIO POLITICO DEL PMLI ALLE AMBIENTALISTE E AGLI AMBIENTALISTI

□ Redazione di Firenze

"Una bella botta di energia", uno degli entusiastici commenti dei partecipanti alla oceanica manifestazione di Firenze per il terzo sciopero mondiale per il clima. Il 27 settembre 50 mila manifestanti, i giovani in prima fila ma anche i bambini in zone periferiche e limitrofe al centro, hanno invaso la città con un corteo combattivo, colorato, ironico e rumoroso; tantissimi i cartelli, grandi e piccini, disegnati minuziosamente a testimoniare come l'appuntamento era sentito e preparato con cura. La marea di manifestanti si è data appuntamento in piazza Santa Maria Novella per attraversare il centro fino a Piazza SS. Annunziata.

Messi sotto tiro da cartelli e striscioni il capitalismo e anche i "bolsonari" locali: Nardella e Rossi, invitati dagli organizzatori a non partecipare, contestati durante il corteo da slogan come "cambiate la politica, non il clima" e "il vostro posto è in ufficio, non in piazza" ripetuto durante le lunghe soste sotto gli uffici della Regione in piazza Duomo e via Cavour. Diffusa nel corteo la lettera aperta dell'Ufficio politico del PMLI alle ambientaliste e agli ambientalisti.

Con la faccia di bronzo che gli è abituale il già renziano sindaco PD Dario Nardella si è fatto vedere in Piazza Signoria esaltando il "successo bellissimo" ed evitando con cura di entrare in merito alla ferma risposta con cui Friday for future Firenze aveva respinto al mittente la sua adesione sostenendo, tra l'altro: "La lotta per il clima è una lotta inclusiva, sistemica, generale, per tutte e tutti. Ma capirà anche lei che la partecipazione allo sciopero di chi da anni porta avanti un modello basato sullo sfruttamento (della natura e delle persone), sui ricatti delle grandi aziende e sulla sottrazione delle risorse ai territori, è sia ipocrita che alquanto fuoriluogo". La risposta viene pubblicata integralmente in questa stessa pagina.

Nel corteo anche i comitati e le associazioni ambientaliste, come quelli della Piana di Sesto contro aeroporto e inceneritore, bandiere NoTav, Comitato per l'acqua pubblica, gli insegnanti chiamati in piazza dalla FLC-CGIL.

DOCUMENTI

Perché FFF Firenze ha voluto Nardella fuori dal corteo

Mal volentieri ci troviamo nuovamente costretti a rispondere al sindaco Nardella e al suo ennesimo tentativo di strumentalizzare la lotta per il clima per la sua immagine. Desidereremmo concentrarci su questioni più importanti, ma non possiamo far passare inosservate le vuote dichiarazioni dei politici, tossiche quanto i gas serra. Caro Sindaco, vorremmo ragionare con lei sul reale significato di alcune sue parole, fiduciosi che forse questa volta possa superare una semplice prova di comprensione del testo.

Lei parla di essere "inclusivi", dunque le chiediamo: le sembrano inclusive delle politiche che guardano solo a profitti e interessi e non ai reali bisogni e al benessere della popolazione? Le sembra inclusivo che le campagne attorno alla nostra città siano bombardate di pesticidi e sostanze tossiche che finiscono nelle nostre acque, nella nostra terra, nella nostra aria? È inclusiva la modalità con cui si è scelto di portate avanti progetti come inceneritore, TAV ed aeroporto? È inclusiva una politica che distrugge l'ambiente di tutti e tutte a favore dei guadagni di pochi? Possiamo davvero considerare positiva e non brutalmente strumentale l'adesione allo sciopero, di quello stesso mondo politico che fino ad oggi non ha mosso un dito per invertire la rotta?

Quanto può essere utile il contributo di chi, in una situazione di emergenza riesce solo ad affermare "se poi il mondo politico, oltre ad aderire, introduce delle misure complete ancora meglio"? Ancora un paio di considerazioni.

Alla notizia che anche la Lega intendeva prender parte allo sciopero per il clima, lei ha risposto: "Bene. Se tutto il mondo politico aderisce ad una manifestazione del genere è positivo". Ci lasci essere chiari una volta per tutte. Noi, un partito come la Lega, non vogliamo vederlo né ora né mai al nostro fianco in piazza. Mai vorremmo come alleato nella nostra lotta un partito fascista e razzista. Quindi no, se la Lega vuole aderire, non è positivo.

La lotta per il clima è una lotta inclusiva, sistemica, generale, per tutte e tutti. Ma capirà anche lei che la partecipazione allo sciopero di chi da anni porta avanti un modello basato sullo sfruttamento (della natura e delle persone), sui ricatti delle grandi aziende e sulla sottrazione delle risorse ai territori, è sia ipocrita che alquanto fuoriluogo.

L'nvito a manifestare di Friday for Future Firenze

Fino ad ora le sue misure, come quelle degli altri esponenti politici locali, sono state insufficienti, ove non esplicitamente in contrasto con una prospettiva ecologica. Se davvero la classe politica vuole giocare un ruolo in questa battaglia, che inizi a lavorare e a trovare soluzioni concrete e di lungo periodo ad una crisi che ha contribuito a creare.

Basta con le parole e le passerelle mediatiche, vogliamo vedere azioni pratiche, e subito.

Friday for Future Firenze

CITAZIONI DEI DUE GRANDI MAESTRI DEL PROLETARIATO INTERNAZIONALE E COFONDATORI DEL SOCIALISMO SCIENTIFICO

Marx ed Engels: Il sistema economico capitalistico depreda l'operaio e la natura

"...l'animale si limita a *usufruire* della natura. esterna, e apporta ad essa modificazioni solo con la sua presenza; l'uomo la rende utilizzabile per i suoi scopi modificandola: la *domina* . Questa è l'ultima, essenziale differenza tra l'uomo e gli altri - animali, ed è ancora una volta il lavoro che opera questa differenza.

Non aduliamoci troppo tuttavia per la nostra vittoria umana sulla natura. La natura si vendica di ogni nostra vittoria. Ogni vittoria ha infatti, in prima istanza, le conseguenze sulle quali avevamo fatto assegnamento; ma in seconda e terza istanza ha effetti del tutto diversi, impreveduti, che troppo spesso annullano a loro volta le prime conseguenze. Le popolazioni che sradicano i boschi in Mesopotamia, in Grecia, nell'Asia Minore e in altre regioni per procurarsi terreno coltivabile, non pensavano che così facendo creavano le condizioni per l'attuale desolazione di quelle regioni, in quanto sottraevano ad esse, estirpando i boschi, i centri di raccolta e i depositi dell'umidità. Gli italiani della regione alpina, nel consumare sul, non la dominiamo come chi è estraneo ad essa, ma che noi le apparteniamo con carne e sangue e cervello e viviamo nel suo grembo: tutto il nostro dominio sulla natura consiste nella capacità, che ci eleva al di sopra delle altre creature, di conoscere le sue leggi e di impiegarle in modo appropriato".

(Engels "*Parte avuta dal lavoro del processo di umanizzazione della scimmia" giugno 1876, dell'opera "Dialettica della natura" scritta dal 1873 al 1883, http://www.pmli.it/articoli/2015/20151202_45i_engelsParteavutadallavoro.html*)

"Il modo di produzione capitalistico completa la lacerazione del vincolo originario di parentela fra agricoltura e manifattura, da cui le forme infantilmente inevolute di entrambe erano unite; ma crea nello stesso tempo le premesse materiali di una sintesi nuova e superiore, l'unione di agricoltura e industria, sulla base delle loro forme antagonisticamente elaborate. Con la preponderanza sempre crescente della popolazione urbana che esso stipa in

Catania 27 settembre 2019. Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania, ha portato in piazza durante la manifestazione del Friday for Future un creativo cartello con una significativa citazione di Engels sullo sfruttamento della natura nel capitalismo (foto il Bolscevico)

versante, sud gli abeti così gelosamente protetti al versante nord, non presentivano affatto che, così facendo, scavavano la fossa all'industria pastorizia sul loro territorio; e ancor meno immaginavano di sottrarre, in questo modo, alle loro sorgenti alpine per la maggior parte dell'anno quell'acqua che tanto più impetuosamente quindi si sarebbe precipitata in torrenti al piano durante l'epoca delle piogge. Coloro che diffusero in Europa la coltivazione della patata, non sapevano di diffondere la scrofola assieme al tubero farinoso. Ad ogni passo ci vien ricordato che noi non dominiamo la natura come un conquistatore domina un popolo straniero soggiogato, che non la dominiamo come chi è estraneo ad essa, ma che noi le apparteniamo con carne e sangue e cervello e viviamo nel suo grembo: tutto il nostro dominio sulla natura consiste nella capacità, che ci eleva al di sopra delle altre creature, di conoscere le sue leggi e di impiegarle in modo appropriato".

(*Engels, Dialettica della natura, Opere Complete Marx – Engels, Editori Riuniti, vol. XXV, p.468)*

"Dal punto di vista di una superiore formazione socio-economica [cioè del comunismo – ndr], la proprietà privata di singoli individui sul globo terrestre apparirà non meno assurda della proprietà privata di un uomo su un altro uomo. Neppure un'intera società, una nazione, anzi tutte le società di una stessa epoca prese assieme, neppure esse sono proprietarie della terra. Ne hanno soltanto il possesso, l'usufrutto, e hanno il dovere, da boni patres familias, di trasmetterla migliorata alle generazioni successive.

(K. Marx, Il Capitale, Libro Terzo, Cap. 46. Editori Riuniti (1970), vol 3, pag. 887)

Nei paesi industriali più progrediti noi abbiamo domato le forze naturali e le abbiamo costrette al servizio degli uomini; abbiamo così moltiplicato all'infinito la produzione, tanto che un fanciullo oggi produce più di quello che producevano ieri cento adulti. E quali sono i risultati? Crescente sopralavoro e miseria crescente delle masse, e una grande crisi ogni dieci anni. Darwin non sapeva quale amara satira scrivesse sugli uomini, ed in particolare sui suoi compatrioti, quando dimostrava che la libera concorrenza, la lotta per l'esistenza, che gli economisti esaltano come il più alto prodotto storico, sono lo stato normale del regno animale . Solo un'organizzazione cosciente della produzione sociale, nella quale si produce e si ripartisce secondo un piano, può sollevare gli uomini al di sopra del restante mondo animale sotto l'aspetto sociale di tanto, quanto la produzione in generale lo ha fatto per l'uomo come specie. L'evoluzione storica rende ogni giorno più indispensabile, ma anche ogni giorno più realizzabile una tale organizzazione. Essa segnerà la data iniziale di una nuova epoca storica nella quale l'umanità stessa, e con essa tutti i rami della sua attività, in particolare la scienza della natura, prenderanno uno slancio tale da lasciare in una fonda ombra tutto ciò che c'è stato prima".

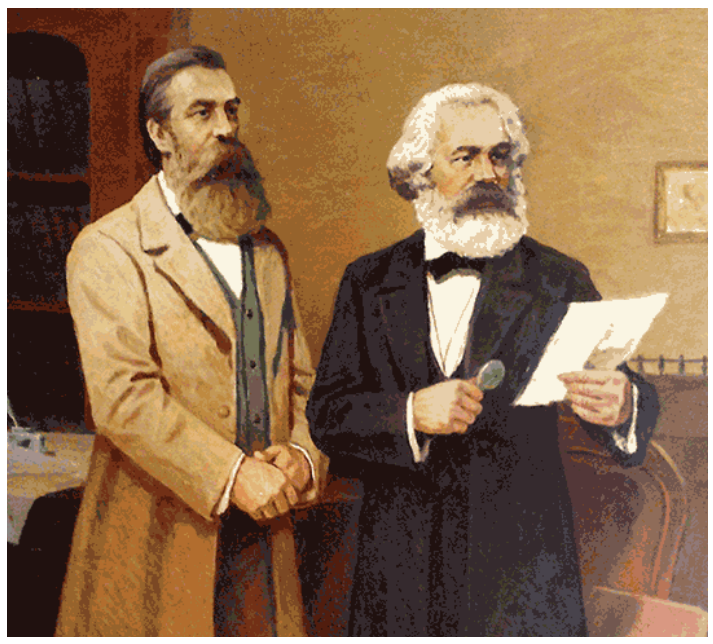
(Engels, "Dialettica della natura" - Introduzione – 1875-'76, http://www.pmli.it/articoli/2015/20150729_31_introdialetticaengels.html)

trice della produzione sociale, e in una forma adeguata al pieno sviluppo dell'uomo. [...] Come nell'industria cittadina, così nell'agricoltura moderna, la produttività aumentata e la crescente mobilitazione del lavoro si pagano con la devastazione e l'inaridimento della forza-lavoro".

(Da K. Marx, Il Capitale, Libro Primo)

"Tutti i modi di produzione fino ad oggi esistiti si sono sviluppati avendo di mira i risultati pratici più vicini, più immediati, del lavoro. Le ulteriori conseguenze manifestantisi solo in un tempo successivo, operanti solo per graduale accumulazione e ripetizione, rimanevano del tutto trascurate. L'iniziale proprietà collettiva del suolo corrispondeva da una parte a uno stadio di sviluppo dell'uomo, che limitava in generale il suo orizzonte alle cose più vicine, e presupponeva d'altra parte una certa abbondanza di terreno a disposizione, che consentiva un certo giuoco di fronte ad eventuali cattivi risultati di quell'economia primitiva di tipo forestale. Esauritasi questa sovrabbondanza di terreno, si disgregò anche la proprietà collettiva. Ma tutte le forme superiori di produzione hanno portato alla divisione della popolazione in diverse classi e con ciò al contrasto tra classi dominanti e classi oppresse; con ciò però l'interesse della classe dominante diveniva l'elemento che dava impulso alla produzione, nella misura in cui quest'ultima non si limitava alle più indispensabili necessità di vita degli oppressi. Questo processo si è sviluppato nella maniera più completa nel modo di produzione capitalistico oggi dominante nell'Europa occidentale. I singoli capitalisti, che dominano la produzione e lo scambio, possono preoccuparsi solo degli effetti pratici più immediati della loro attività. Anzi questi stessi effetti - per quel che concerne l'utilità dell'articolo prodotto o commerciato - vengono posti completamente in secondo piano: l'unica molla della produzione diventa il profitto che si può realizzare nella vendita.

La scienza borghese della società, l'economia politica classica, si occupa soprattutto degli effetti sociali immediatamente visibili dell'attività umana rivolta alla produzione e allo scambio. Ciò corrisponde completamente all'organizzazione sociale, di cui essa è l'espressione teorica. In una società in cui i singoli capitalisti producono e scambiano solo per il profitto immediato, possono esser presi in considerazione solo i risultati più vicini, più immediati. Il singolo industriale o commerciante è soddisfatto se vende la merce fabbricata o comprata con l'usuale profittarello e non lo preoccupa quello che in seguito accadrà alla merce o al com-



Marx (a destra) ed Engels

pratore. Lo stesso si dica per gli effetti di tale attività sulla natura. Prendiamo il caso dei piantatori spagnoli a Cuba, che bruciarono completamente i boschi sui pendii e trovarono nella cenere concime sufficiente per una generazione di piante di caffè altamente remunerative. Cosa importava loro che dopo di ciò le piogge tropicali portassero via l'ormai indifeso humus e lasciassero dietro di sé solo nude rocce? Nell'attuale modo di produzione viene preso prevalentemente in considerazione, sia di fronte alla natura che di fronte alla società, solo il primo, più palpabile risultato. E poi ci si meraviglia ancora che gli effetti più remoti delle attività rivolte a un dato scopo siano completamente diversi e per lo più portino allo scopo opposto; che l'armonia tra la domanda e l'offerta si trasformi nella loro opposizione polare, come mostra l'andamento di ogni ciclo industriale decennale (e anche la Germania, nel "crac", ne ha esperimentato un piccolo preludio); ci si meraviglia che la proprietà privata basata sul lavoro personale porti come necessaria conseguenza del suo sviluppo alla mancanza di ogni proprietà per i lavoratori, mentre tutti i possessi si concentrano sempre di più nelle mani di chi non lavora".

(Engels "*Parte avuta dal lavoro del processo di umanizzazione della scimmia" giugno 1876, dell'opera "Dialettica della natura" scritta dal 1873 al 1883, http://www.pmli.it/articoli/2015/20151202_45i_engelsParteavutadallavoro.html*)

"Ma esaminiamo ora di nuovo i singoli fatti, con particolare riferimento alle condizioni sanitarie degli operai. Già l'accentramento della popolazione in grandi città esercita un'influenza deleteria; l'atmosfera di Londra non potrà mai essere pura e ricca di ossigeno come quella di una zona rurale; due milioni e mezzo di polmoni e duecentocinquantamila camini ammassati in uno spazio da tre a quattro miglia quadrate consumano un enorme quantità di ossigeno, che si rinnova soltanto con difficoltà, poiché l'edilizia cittadina in se e per se rende difficile la ventilazione.

L'anidride carbonica prodotta della respirazione e dalla combustione grazie al suo peso specifico permane per le strade, e la corrente principale del vento passa al di sopra delle case. I polmoni degli abitanti non ricevono l'intero quantitativo di ossigeno di cui avrebbero bisogno e ciò produce di conseguenza un indebolimento fisico ed intellettuale e un rilassamento delle forze vitali.

Per questo motivo, gli abitanti delle grandi città sono si meno esposti alle malattie acute, particolarmente infiammatorie che non gli abitanti delle campagne, che vivono in una atmosfera libera e normale, ma in compenso soffrono molto più di malanni cronici. E se la vita nelle grandi città già in se e per se non è confacente alla salute, quali danni dovrà provocare questa atmosfera abnorme nei quartieri operai, dove, come abbiamo visto, si trovano radunati tutti i fattori che possono peggiorare l'atmosfera?

In campagna può essere relativamente poco dannoso avere proprio accanto alla casa un immondezzaio, poiché qui l'aria circola liberamente da tutte le parti, ma nel mezzo di una grande città, tra viuzze e cortili circondati dappertutto da edifici, chiusi ad ogni corrente d'aria, la cosa è molto diversa. Tutte le sostanze putrescenti di origine animale e vegetale sviluppano gas decisamente dannosi alla salute, e questi gas non trovando via libera devono necessariamente ammorbare l'atmosfera. La sporcizia e le pozzanghere permanenti nei quartieri operai delle grandi città, che producono appunto quei gas portatori di malattie, arrecano quindi gravissimo danno alla sanità pubblica e lo stesso deve dirsi delle esalazioni dei corsi d'acqua inquinati".

(Engels, La situazione della classe operaia in Inghilterra, 1845, Editori Riuniti, Pagg.133-134)

1° Ottobre 1949

LA FONDAZIONE DELLA REPUBBLICA POPOLARE CINESE: GRANDE IMPRESA STORICA DI MAO

I revisionisti dopo la sua scomparsa l'hanno trasformata in un paese socialimperialista

"Il presidente del governo popolare centrale della Repubblica Popolare Cinese, Mao Zedong, ha proclamato oggi nella capitale della Nuova Cina il governo popolare centrale della RPC. La proclamazione è avvenuta durante le celebrazioni tenutesi a Pechino per la costituzione del governo popolare centrale della Repubblica Popolare Cinese. Alla cerimonia, svoltasi davanti alla Porta della Pace Celeste, hanno partecipato tutti i deputati della Conferenza Politica Consultiva del Popolo Cinese e i lavoratori delle fabbriche, gli insegnanti e gli studenti delle scuole, il personale dei vari organi, i cittadini, i contadini dei sobborghi e la guarnigione della capitale, per un totale di 300 mila persone. La tribuna delle autorità è stata allestita sul torrione sovrastante la Porta della Pace Celeste, di fronte alla Piazza del Popolo, affollata ordinatamente delle masse popolari e gremita di bandiere rosse sventolanti. Alla comparsa del presidente Mao Zedong sulla tribuna, la piazza è prorotta in applausi e ovazioni."

Così apriva l'articolo della Xinhua, l'agenzia di stampa ufficiale, del Primo Ottobre 1949, pubblicato dal "Quotidiano del Popolo" in prima pagina nell'edizione del giorno successivo.

Settanta anni fa la proclamazione della Repubblica Popolare di Cina, segnò un passo indelebile per la storia del proletariato cinese e per la storia del movimento comunista di allora di tutto il mondo e le parole di Mao dalla tribuna di piazza Tienanmen sono la migliore fotografia di quel momento, così importante per come era maturato, ma altrettanto per ciò che avrebbe significato in futuro; un nuovo mondo da costruire di pari passo all'Unione Sovietica guidata da Stalin, primo paese a liberarsi dalle catene dello zar, del capitalismo e dell'imperialismo.

Un cammino che fino al 1956 i due paesi hanno affrontato insieme, unendo in un destino comune i propri popoli, regalando ad essi stessi come ai popoli oppressi di tutto il mondo, la consapevolezza che il socialismo può essere realizzato in concreto.

Mao, artefice principale e protagonista assoluto di questa vittoria, insieme all'eroico popolo cinese guidato dal Partito comunista che lo stesso Mao aveva ideato e costruito, aveva chiarito che questo avvenimento era solo il primo passo di una "Lunga marcia" che avrebbe segnato la vittoria della rivoluzione di nuova democrazia ma, allo stesso tempo, l'inizio della lotta, ancora più complessa e difficile per l'edificazione del socialismo in Cina.

Proprio questi due aspetti, la Rivoluzione cinese e l'edificazione socialista in Cina, rappresentano per i marxisti-leninisti il grande capolavoro rivoluzionario di Mao che li ispirerà in eterno nella loro lotta per la conquista del potere politico del proletariato e per il socialismo.

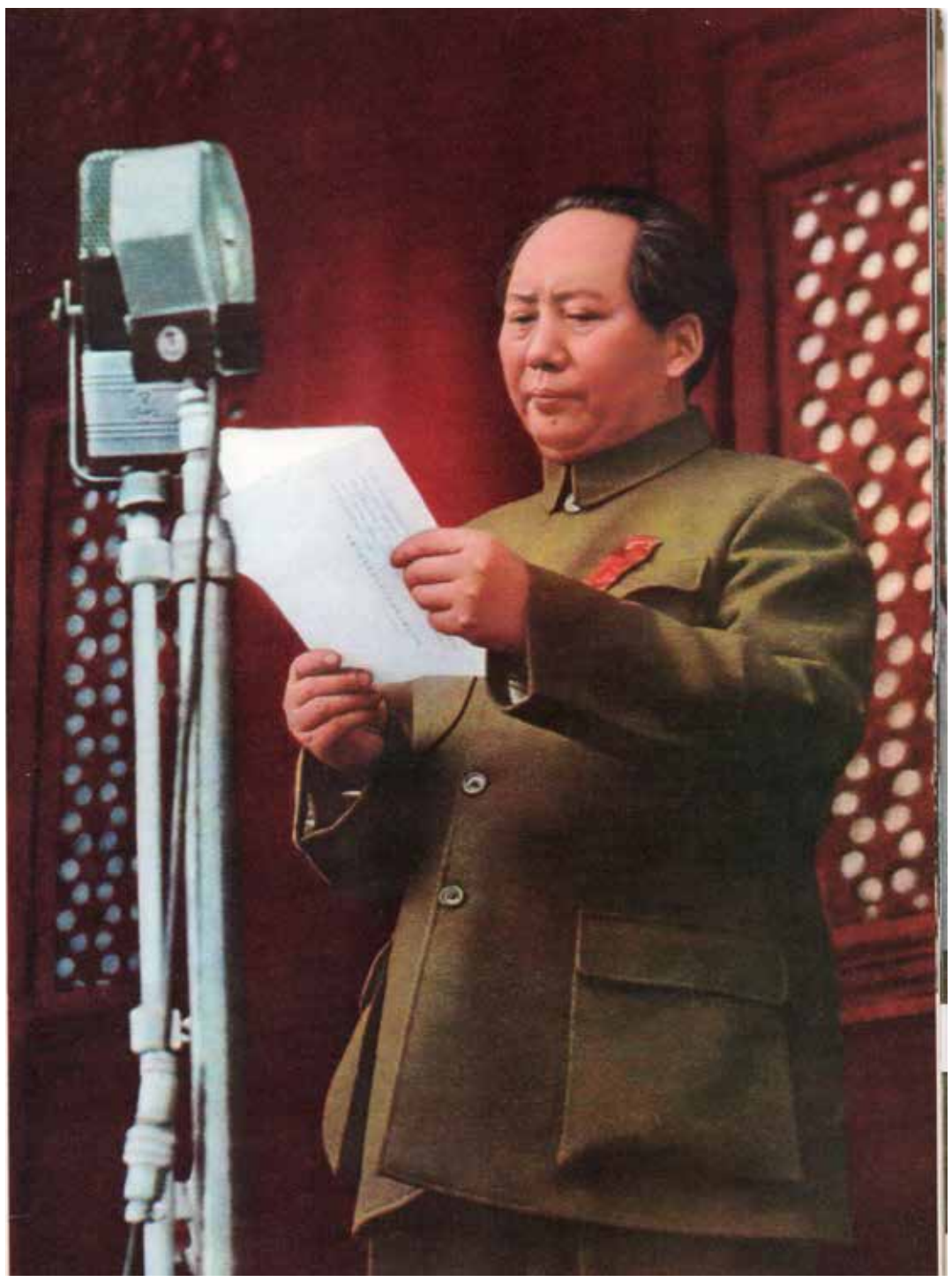
Il Partito Comunista Cinese di Mao

Senza l'analisi teorica e politica di Mao, figlia diretta dall'esperienza e della lotta di classe dentro e fuori dal Partito nel periodo della rivoluzione di nuova democrazia, nelle tre guerre civili rivoluzionarie ed in quella di resistenza al Giappone, l'impresa storica di fondare la Repubblica Popolare sarebbe rimasta solo un miraggio.

Alla sua Commemorazione dello scorso 15 settembre, un capitolo intero è stato dedicato alla biografia di Mao e a come egli divenne capo del PCC. Un passo cruciale, che concretizzò quegli echi delle cannonate dell'Ottobre russo che portarono il marxismo-leninismo in Cina e, assieme ad esso, la consapevolezza che per fare la rivoluzione serviva un Partito rivoluzionario con determinate caratteristiche.

Fu qui che Mao, dopo mille battaglie e sviluppando in ogni campo la lotta di classe, riuscì a far diventare quello che era inizialmente un piccolissimo partito e in più saldamente nelle mani degli opportunisti di destra appiattiti sull'alleanza col Guomindang prima, e in quelle degli opportunisti di "sinistra" che non volevano allearsi coi contadini poi, un Partito marxista-leninista dalla testa ai piedi che alleò saldamente operai e contadini; grazie a questo prezioso e infaticabile lavoro, Mao riuscì anche a fondare l'Esercito rosso, i cui successi consentirono l'avvio delle prime esperienze di potere sovietico nel Paese.

In questo contesto non possiamo non ricordare uno dei più grandi capolavori politico e militare, decisivo per le sorti della Rivoluzione cinese, per la vittoria sul Guomindang e per la nascita della Repubblica Popolare: l'epica impresa della Lunga Marcia, lunga 12.500 chilometri, dallo Jiangxi allo Shaanxi per sfuggire alle campagne di annientamento lanciate da Shiang Kai Shek, che si concluderà vittoriosamente il 20 ottobre del 1935 e che valse a Mao la massima carica del Partito.



Mao, sulla torre della Porta di Tienanmen a Pechino, proclama solennemente la fondazione della Repubblica popolare cinese il Primo Ottobre 1949

La direzione di Mao proseguì poi guidando il Partito, l'Esercito di liberazione nazionale, il proletariato ed il popolo cinesi, prima nella guerra di Resistenza contro il Giappone che dal 1937 cercò di impadronirsi della Cina, poi dal 1945 nella terza guerra civile rivoluzionaria contro Jian Jenshi ed il Guomindan, sostenuti dall'imperialismo americano, fino alla vittoriosa conclusione della rivoluzione di nuova democrazia ed alla fondazione della RPC.

L'esperienza dei primi 28 anni di rivoluzione sarà così sintetizzata nel 1949 da Mao: **"All'interno del paese bisogna risvegliare le masse popolari. Ciò significa che bisogna unire la classe operaia, i contadini, la piccola borghesia urbana e la borghesia nazionale per formare un fronte unito sotto la direzione della classe operaia e da questo passare alla costituzione di uno Stato che sia una dittatura democratica popolare diretta dalla classe operaia e fondata sull'alleanza degli operai e dei contadini. All'esterno del paese bisogna unirsi in una lotta comune con tutte le nazioni disposte a trattare con noi su basi di uguaglianza e con i popoli di tutti i paesi. Questo vuol dire che dobbiamo unirci con l'Unione sovietica** (*allora diretta da Stalin, ndr*)**, con le democrazie popolari e con il proletariato e le larghe masse popolari di ogni paese per formare un fronte unito internazionale"**(Sulla dittatura democratica popolare, 30 giugno '49, vol. IV pag 423).

Il proletariato ha così avuto in eredità un modello di rivoluzione valido in particolare in quei paesi del Terzo mondo coloniali e semicoloniali che devono anzitutto sbarazzarsi dell'imperialismo e del sistema feudale per poter aprire la fase della lotta per il socialismo.

La Cina "si alza in piedi" e inizia l'edificazione socialista

Una volta fondata la RPC, l'elaborazione politica di Mao si dimostra ancora una volta lungimirante e, nel tracciare la linea per la fase successiva alla conquista del potere politico, indica come principale da quel momento in poi la contraddizione tra classe operaia e borghesia e le sue "pallottole ricoperte di zucchero" che avrebbero rappresentato il pericolo maggiore una volta conquistato il socialismo. Un richiamo al passaggio immediato alla rivoluzione socialista ed alla continuazione della rivoluzione in una Cina già sotto dittatura del proletariato, che si concretizzerà definitivamente anni dopo attraverso la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, tanto vituperata dai borghesi e dai riformisti. Liquidato il Guomindang, Mao riorganizza l'economia nazionale confiscando le grandi industrie private trasformandole in imprese statali e promuovendo la riforma agraria per la confisca delle terre possedute allora al 70% dai proprietari fondiari e dai contadini ricchi.

Sullo sfondo continuavano le lotte coi controrivoluzionari, la resistenza all'aggressione americana e l'aiuto alla RPD di Corea. Nel 1953, Mao lancia l'obiettivo strategico di realizzare progressivamente l'industrializzazione socialista della Cina e la trasformazione socialista dell'agricoltura, dell'artigianato e del commercio affinché si realizzasse la proprietà socialista dei mezzi di produzione; anche con l'aiuto dell'URSS di Stalin, la sua politica riesce a centrare l'obiettivo realizzando una solida base industriale ed a mobilitare 500 milioni di contadini che provvidero ai bisogni essenziali del popolo cinese.

Sotto la guida di Mao la Cina diventa la settima potenza industriale del mondo. Se avesse seguito la linea di Mao, sicuramente avrebbe raggiunto il livello dell'Urss. Solo che al potere ci sarebbe ancora il proletariato.

La lotta contro il revisionismo e il Grande balzo in avanti

Complice il nefasto XX congresso del PCUS col quale l'Unione Sovietica cadeva sotto i colpi del revisionismo mettendosi al servizio della borghesia restaurando il capitalismo, i revisionisti cinesi rialzarono la testa. Mao prese le distanze da Krusciov, rilanciando la lotta antirevisionista all'interno del Partito. Dal punto di vista economico, Mao lanciò la politica del Grande

SEGUE IN 9ª

DALLA 8ª

balzo in avanti che sostanzialmente significava prendere l'agricoltura come come base economica e l'industria come fattore guida, sviluppandole contemporaneamente. Si crearono così le comuni popolari sotto la guida del PCC i cui quadri dovevano diventare "rossi ed esperti". La Cina in questo periodo fu obbligata a contare solo sulle proprie forze poiché da un lato continuava l'embargo imperialista, dall'altra era venuto meno l'appoggio dell'URSS ormai revisionista.

La lotta tra le due linee nel PCC si replica alla decima sessione plenaria dell'VIII Comitato centrale nell'agosto 1962 quando Peng Dehuai, appoggiato da Liu e Deng attacca il Grande balzo e le comuni. Mao risponde lanciando la parola d'ordine **"non dimenticare mai la lotta di classe"** e stabilisce la linea fondamentale del socialismo: **"La società socialista abbraccia un periodo storico molto lungo, nel corso del quale esistono ancora le classi, le contraddizioni di classe e la lotta di classe, esiste la lotta tra le due vie, il socialismo e il capitalismo, ed esiste il pericolo di una restaurazione del capitalismo. Dobbiamo comprendere che questa lotta sarà lunga e complessa, aumentare la vigilanza e svolgere un lavoro di educazione socialista. Dobbiamo comprendere e risolvere in modo giusto le contraddizioni di classe e la lotta di classe, distinguere le contraddizioni fra il nemico e noi e le contraddizioni in seno al popolo e dare ad esse una giusta soluzione. Altrimenti un paese socialista come il nostro si trasformerà nel suo opposto, cambierà natura e si avrà la restaurazione. D'ora in poi dobbiamo parlare di questo problema ogni anno, ogni mese e ogni giorno, in modo da averne una comprensione abbastanza chiara e seguire una linea marxista-leninista".**

La Grande Rivoluzione Culturale Proletaria

La linea marxista-leninista che seguirà Mao porterà alla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria che viene lanciata con una Circolare il 16 maggio del 1966, che ha nel suo passo più significativo il seguente: "**I rappresentanti della borghesia infiltrati nel Partito, nel governo, nell'esercito e nei diversi ambienti culturali, formano un'accozzaglia di revisionisti controrivoluzionari. Se si presentasse l'occasione, prenderebbero il potere e trasformerebbero la dittatura del proletariato in dittatura della borghesia. Abbiamo scoperto alcuni di questi individui; altri non sono ancora stati scovati; altri ancora, per esempio gli individui tipo Krusciov, godono ancora della nostra fiducia, vengono formati come nostri successori e si trovano attualmente in mezzo a noi"**.

Mao, per la prima volta nella storia del movimento operaio e dei paesi socialisti, fa appello non solo al partito ed allo Stato, ma alle larghe masse popolari, nel tentativo di schiacciare il revisionismo, riappropriarsi di quella parte di potere usurpato dalla borghesia ed esercitare la dittatura del proletariato anche nei campi della cultura, dell'insegnamento, dell'arte e delle istituzioni statali, oltre che in quelli politico ed ideologico. Mao lanciò nei fatti un processo di trasformazione nella coscienza delle masse secondo la concezione proletaria del mondo per educare milioni di successori alla causa rivoluzionaria proletaria:**" (...) se riusciremo o no a prevenire la nascita del revisionismo kruscioviano in Cina. In breve, si tratta di una questione di estrema importanza, una questione di vita o di morte per il nostro Partito e il nostro Paese. È una questione di fondamentale importanza per la causa rivoluzionaria proletaria nei prossimi cento, mille o diecimila anni".**

L'Esercito popolare di Liberazione entra a Pechino nel 1949

La Rivoluzione Culturale venne praticata dalle masse proletarie e popolari, dai milioni di studenti che parteciparono al movimento delle Guardie Rosse, che rinnovarono il loro appoggio al socialismo denunciando pubblicamente traditori ed i rinnegati attraverso grandi dibattiti pubblici ed i "dazibao", grandi manifesti murali scritti a mano. Furono costituiti i Comitati Rivoluzionari che fecero nuove esperienze e che assunsero nuove responsabilità dirigenti. Grazie a questo processo, la cricca revisioniste di Liu e Deng fu battuta al IX Congresso del Partito nel 1969, quella di Lin Biao al X Congresso nell'agosto 1973. L'ultima lotta contro la nuova cricca di Deng che si opponeva alla direttiva di Mao secondo cui **"la lotta di classe è l'asse attorno a cui ruota tutto il resto",** non si concluse a causa della sopraggiunta morte di Mao; in quel momento Deng Xiaoping era stato destituito da tutte le sue funzioni all'interno e all'esterno del Partito e posto in condizione di membro in osservazione con la risoluzione del 7 aprile 1976 dell'Ufficio politico del PCC.

La Cina di oggi

La Cina di oggi non è più un paese socialista, perché il socialismo dopo la morte di Mao è stato distrutto dalla cricca revisionista e fascista di Deng Xiaoping e dai suoi simili Hu Yaobang, Zhao Ziyang, Jiang Zemin, Zho Rongji, Ho Jintao, fino al nuovo imperatore Xi Jinping.

Oggi, dopo oltre quaranta anni di revisionismo e di piena omologazione al capitalismo, la Cina è divenuta una superpotenza imperialista, dove imperano parole d'ordine come il "mercato", eletto a grande guida economica per lo sviluppo cinese, l'economia privata che ha sostituito praticamente quella di Stato, la competitività internazionale e l'arricchimento individuale unito alla massiccia diffusione di accordi commerciali con le più grandi multinazionali europee e statunitensi, l'espansionismo attraverso la "Via della Seta", un accordo commerciale è stato firmato dal primo governo Conte dei fascisti del XXI secolo con Xi Jinping – che sono la prova delle caratteristiche ultracapitaliste ed imperialiste cinesi.

Il prezzo che paga la "nuova Cina" per il suo status di superpotenza è lo stesso prezzo che da sempre contraddistingue i paesi capitalisti, e cioè privatizzazioni e licenziamenti di massa che colpiscono i lavoratori, disoccupazione e povertà che aumentano di pari passo con l'arricchimento di un pugno di sfruttatori, il dilagare di corruzione e nepotismo, l'urbanizzazione spinta incontrollata, grandi opere inutili ed ambientalmente devastanti ed il ritorno massiccio della terra nelle mani private, l'incremento delle misure repressive ed antidemocratiche che schiacciano ed opprimono innanzitutto il proletariato cinese.

Tutto ciò nulla toglie al grande capolavoro di Mao rappresentato dalla rivoluzione cinese e dall'edificazione del socialismo in Cina, grazie alle quali il proletariato internazionale si è arricchito di nuove esperienze che gli saranno utili in futuro quando altri paesi inevitabilmente si cimenteranno in questo percorso rivoluzionario.

Le celebrazioni in Cina

La Cina si appresta a celebrare la nascita della Repubblica Popolare con molteplici iniziative che culmineranno con la "solenne cerimonia" prevista per il 1° Ottobre a Pechino, che vedrà sfilare quindicimila militari in parata, per un totale di 59 formazioni, assieme a 160 aerei ed oltre 580 mezzi militari di ultima generazione.

Wu Quian, portavoce per il Ministero Nazionale di Difesa, ha dichiarato che "La Cina non ha alcuna intenzione né bisogno di flettere i muscoli nella parata militare", ma in realtà è proprio ciò che fa, rivendicando ancora il suo ruolo di superpotenza mondiale. Come sono distanti i tempi in cui Mao annunciava la proclamazione della RPC davanti a centinaia di migliaia di contadini, operai e donne, membri dell'Esercito rosso festanti in piazza Tienanmen! Questa profonda differenza è sostanza politica, non solo formalità di facciata.

Xi Jinping, consapevole come tutti i burocrati revisionisti e fascisti del PCC dell'amore sconfinato che lega ancora le masse alla figura e all'opera di Mao, non perde occasione per declamare una Cina attuale come un paese in perfetta continuità col passato, come se lo stesso filo rosso avesse legato i vari periodi senza tradimenti e discontinuità. Una operazione opportunista che si è concretizzata stavolta con la visita dell'imperatore cinese a Shuangquing, dove Mao aveva lavorato e vissuto, facendo tappa anche in un museo della "Rivoluzione" per "rivivere la storia del PCC del 1949", ma che continua anche sui giornali di regime come il Renmin Ribao, il Jiefangjun Bao ed il Guangming Daily che hanno redatto centinaia di articoli nei quali la parola più scritta non era né RPC, né Mao, bensì "Xi Jinping" che svetta in cima a questa speciale classifica.

In uno di questi articoli di regime si legge:"*Con l'istituzione della RPC la Cina fu finalmente liberata. Ma questo non è bastato a porre fine all'aggressione del mondo occidentale. La Cina ha impiegato quasi tre decenni, durante il periodo 1949-1978, per realizzare riforme interne incentrate sull'ideologia, l'unità ed il cambiamento di mentalità sotto la grande guida del presidente Mao. Solo dopo aver ottenuto un grande successo sul fronte politico, la nazione è entrata in una nuova fase di riforma economica sotto la leadership visionaria del compagno Deng a partire dal 1978.*" Adesso Hi Jinping si appresterebbe a consolidare il "socialismo con caratteristiche cinesi" - che noi sappiamo essere capitalismo - traghettandolo nella cosiddetta "nuova era" che, diciamo noi, non può essere che quella dell'affermazione imperialista della superpotenza cinese a livello mondiale.

Altro che continuità con la Cina di Mao!.

L'operazione falsificatrice del "Manifesto"

Con un inserto di otto pagine uscito in supplemento il 25 settembre, il quotidiano trotzkista "il manifesto", ricorda a suo modo il settantesimo della fondazione della RPC, e lo fa con il suo stile, preoccupandosi più di infangare Mao che di denunciare la Cina imperialista di oggi. La cosa che più colpisce è l'assenza pressoché totale dei riferimenti relativi alla grande opera di Mao e del popolo cinese che ha portato alla proclamazione della RPC.

Non una parola sugli anni della rivoluzione di nuova democrazia né della Lunga marcia né sulle guerre civili rivoluzionarie ed antigiapponesi né sugli embarghi. Insomma, si preferisce tacere sull'opera immensa di Mao, di grande e inedito valore politico, ideologico, culturale, morale, strategico, tattico e militare di quel periodo anche se esso è stato il padre diretto della RPC stessa che si vorrebbe celebrare. Perchè?

Un secondo aspetto che salta immediatamente agli occhi del lettore, è la catena temporale, ben evidenziata in basso alle pagine, riepilogativa degli eventi principali con la quale il curatore Simone Pieranni sintetizza in estrema sintesi alcuni periodi di particolare importanza dalla proclamazione della RPC ad oggi.

Mentre negli articoli contenuti si parla ripetutamente di "tragedie e successi", implicando i primi quasi esclusivamente al periodo di Mao e gli altri nel rinnovato benessere cinese del periodo delle riforme e via a seguire, nei riquadri si evidenziano passaggi specifici, definendo ad esempio il Grande Balzo in avanti come "un errore che portò alla morte di milioni di persone", oppure commentando la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria come "un evento drammatico, una specie di guerra civile, su cui ancora oggi la Cina si interroga".

"il manifesto" si smaschera definitivamente nella sua operazione anti marxista-leninista quando definisce Deng Xiaoping, oltre che "politico scaltro, pragmatico e deciso", come colui che "scampato più volte alle purghe all'interno del PCC", ed autore meritorio del lancio della "stagione delle aperture e riforme grazie alle quali la Cina comincerà a diventare la fabbrica del mondo, costruendo così il suo successo".

Ma non basta: apprezzamenti anche per Jiang Zemin per la sua teoria delle "tre rappresentanze" che aprì il partito anche agli imprenditori, all'ingresso nel WTO del 2001, ad Hu Jintao che ha il merito di aver "supervisionato il decennio d'oro, quello della crescita economica del 14% (*ma a beneficio di chi? ndr*)e delle olimpiadi di Pechino" e di aver dato avvio alla "trasformazione della quale oggi vediamo i risultati".

Insomma abbiamo capito, demolire Mao e la sua lotta al revisionismo ed alla borghesia è stato l'obiettivo dell'edizione dello speciale del quotidiano che si definisce comunista diretto da Norma Rangeri; a noi il compito di mettere in guardia i suoi lettori da questa vigliacca operazione, ripristinando la verità storica e di classe di questi fatti che hanno segnato in maniera indelebile il secolo scorso ed il destino della gloriosa Cina socialista di Mao.

Discorso di apertura pronunciato da Mao alla I sessione plenaria della Conferenza politico-consultiva del popolo cinese

MAO: IL POPOLO CINESE SI È ALZATO IN PIEDI

Signori delegati, la Conferenza politico-consultiva che il popolo di tutto il paese attendeva vivamente si è ora aperta.

La nostra conferenza comprende più di seicento delegati che rappresentano tutti i partiti democratici cinesi, le associazioni popolari, l'Esercito popolare di liberazione, ogni regione, ogni nazionalità e i cinesi d'oltremare. Ciò indica che la nostra conferenza è la conferenza della grande unità del popolo di tutto il paese.

Il successo di questa grande unità di tutto il popolo è stato possibile perché abbiamo vinto il governo reazionario del Guomindang sostenuto dall'imperialismo americano. In più di tre anni l'eroico ed eccezionale Esercito popolare di liberazione ha sconfitto gli attacchi delle truppe del governo reazionario del Guomindang forti di milioni di uomini e sostenute dall'America, ed è passato al contrattacco e all'offensiva. Attualmente i milioni di uomini dell'Esercito popolare di liberazione si avvicinano già a Taiwan, al Guangdong, al Guanxi, al Guizhou, al Sichuan e al Xinjiang; la maggior parte del popolo cinese ha già ottenuto la liberazione. In poco più di tre anni, il popolo di tutto il paese si è unito, ha appoggiato l'Esercito popolare di liberazione, ha lottato contro i suoi nemici e ha fondamentalmente conquistato la vittoria. Su questa base oggi è stata convocata la Conferenza politico-consultiva del popolo[1].

L'abbiamo chiamata Conferenza politico-consultiva perché tre anni fa abbiamo riunito una tale conferenza[2] con Jiang Jieshi [Chiang Kai-shek] e il Guomindang. Il risultato allora fu che la conferenza venne sabotata dal Guomindang di Jiang Jieshi e dai suoi accoliti, ma lasciò nel popolo un'impronta indelebile. Quella conferenza mostrò che con il Guomindang di Jiang Jieshi, lacché dell'imperialismo, e con i suoi accoliti, non si poteva portare a termine nessun compito che fosse vantaggioso per il popolo. E per quanto si sia arrivati a fatica a prendere decisioni esse sono state inutili perché appena se ne è presentata l'occasione essi hanno stracciato ogni risoluzione e si sono opposti al popolo con una guerra crudele. L'unico risultato fu il profondo insegnamento che dettero al popolo, il quale capì che con il Guomindang di Jiang Jieshi, lacché dell'imperialismo, e con i suoi accoliti, non vi è alcun margine per compromessi: o noi rovesciamo questi nemici o sono essi che ci uccidono e ci opprimono; bisogna scegliere tra le due cose, non c'è altra via. Il popolo cinese sotto la guida del Partito comunista in poco più di tre anni ha rapidamente preso coscienza, si è organizzato, ha costituito su scala nazionale un fronte unito contro l'imperialismo, il feudalesimo, il capitalismo burocratico e il loro massimo rappresentante, il governo reazionario del Guomindang; sostenendo la guerra popolare di liberazione ha fondamentalmente abbattuto il governo reazionario del Guomindang, ha rovesciato la dominazione imperialista sulla Cina, ha ripristinato la Conferenza politico-consultiva.

Mao, nel 1950, presiede la Seconda sessione del primo comitato nazionale della Conferenza consultiva del popolo cinese e presenta l'emblema nazionale della Repubblica popolare cinese

L'attuale Conferenza politico-consultiva del popolo cinese è convocata su basi completamente nuove; il suo carattere è di rappresentare il popolo di tutto il paese dal quale ha ottenuto fiducia e sostegno. Pertanto la Conferenza politico-consultiva del popolo cinese proclama che essa svolge le funzioni di Assemblea nazionale dei rappresentanti del popolo. All'ordine del giorno della Conferenza politico-consultiva c'è la definizione della Legge organica della conferenza stessa e di quella del Governo popolare centrale della Repubblica popolare cinese, il Programma comune della Conferenza politico-consultiva del popolo cinese, l'elezione del Consiglio nazionale della Conferenza politico-consultiva del popolo cinese e di quello del Governo popolare centrale della Repubblica popolare cinese, la scelta della bandiera e dell'emblema nazionale della Rpc, la decisione del luogo della capitale della Repubblica e l'adozione dello stesso calendario della maggior parte dei paesi del mondo.

Signori delegati, noi abbiamo la sensazione comune che il nostro lavoro resterà scritto nella storia dell'umanità e mostrerà che il popolo cinese, che rappresenta un quarto dell'umanità, si è alzato in piedi. I cinesi sono sempre stati un grande popolo eroico e laborioso, ed è soltanto nel periodo moderno che essi sono rimasti indietro. Questa arretratezza è unicamente il risultato dello sfruttamento e dell'oppressione dell'imperialismo straniero e dei governi reazionari cinesi. Da più di un secolo i nostri predecessori hanno lottato senza tregua e in modo inflessibile contro gli oppressori interni ed esterni, tra queste lotte è compresa la rivoluzione del 1911 guidata dal grande precursore della rivoluzione cinese, il dottor Sun Zhongshan [Sun Yat-sen]. I nostri predecessori ci hanno dato una direttiva, ci hanno chiamato a portare a compimento la loro volontà. E quello che noi oggi abbiamo fatto. Uniti abbiamo abbattuto con la guerra popolare di liberazione e con la grande rivoluzione popolare gli oppressori interni ed esterni e proclamiamo la fondazione della Repubblica popolare cinese. Da oggi facciamo parte della grande famiglia delle nazioni del mondo amanti della pace e della libertà e lavoriamo in modo coraggioso e operoso per creare la nostra civiltà e la nostra felicità; nello stesso tempo faremo anche progredire la pace e la libertà nel mondo. La nostra nazione non sarà più disprezzata da nessuno, ci siamo già alzati in piedi. La nostra rivoluzione ha già ottenuto la simpatia e il plauso di tutti i popoli del mondo e abbiamo amici dappertutto.

Il nostro lavoro rivoluzionario non è ancora finito, la guerra popolare di liberazione e il movimento rivoluzionario popolare si stanno sviluppando, dobbiamo ancora perseverare nei nostri sforzi. Gli imperialisti e i reazionari interni non si rassegneranno certamente alla loro sconfitta e tenteranno ancora di sottrarsi alla loro fine. Dopo che nel paese si sarà ristabilito l'ordine, essi cercheranno sempre, con ogni mezzo, di fare sabotaggi e di provocare disordini, ogni giorno in ogni momento aspireranno a restaurare il loro regime in Cina. Questo è inevitabile, è fuori da ogni dubbio, non dobbiamo assolutamente allentare la vigilanza.

Il nostro sistema di dittatura democratica popolare è un'arma potente per difendere i risultati della vittoria della rivoluzione popolare e per opporsi ai complotti di restaurazione dei nemici interni ed esterni. Dobbiamo tenere ben salda quest'arma. Sul piano internazionale dobbiamo unirci con tutti i paesi e popoli che amano la pace e la libertà, soprattutto con l'Unione Sovietica e i paesi di Nuova democrazia, in modo da non essere isolati nella nostra lotta per salvaguardare i frutti della vittoria della rivoluzione popolare e per opporci ai complotti di restaurazione dei nemici interni ed esterni. Se persistiamo nella dittatura democratica popolare e nell'unità con gli amici di tutto il mondo saremo sempre vittoriosi.

La dittatura democratica popolare e l'unità con gli amici di tutto il mondo ci permetteranno di ottenere rapidi successi nel lavoro di costruzione. I compiti del lavoro di edificazione economica su scala nazionale ci stanno già dinanzi. Condizioni ottime per noi sono i quattrocentosettantacinque milioni di abitanti e un territorio di nove milioni seicentomila chilometri quadrati[3]. Abbiamo davanti a noi delle difficoltà, e sono molte, ma siamo convinti che esse saranno vinte grazie all'eroica lotta del popolo di tutto il paese. Il popolo cinese ha già un'esperienza estremamente ricca nel trionfare sulle difficoltà. Se i nostri predecessori e noi stessi abbiamo potuto attraversare lunghi periodi di grandi difficoltà e vincere la potente reazione interna ed estera, perché non potremmo dopo la vittoria costruire un paese prospero e fiorente? Se noi manteniamo come in passato uno stile di lotta dura, se siamo uniti, se perseveriamo nella dittatura democratica popolare e ci uniamo con gli amici di tutto il mondo, allora noi potremo ottenere rapidamente la vittoria sul fronte economico.

All'alta marea della costruzione economica seguirà inevitabilmente un'alta marea nel campo culturale. È già tramontata l'epoca in cui i cinesi erano considerati gente incolta. Noi ci presenteremo al mondo come una nazione dotata di un alto livello culturale.

Consolideremo la nostra difesa nazionale, non permetteremo più a nessun imperialista di invadere di nuovo il nostro territorio. Basandoci sul valoroso Esercito popolare di liberazione che ha attraversato dure prove, dobbiamo mantenere e sviluppare le nostre forze armate. Avremo non solo un potente esercito, ma anche un'aviazione e una marina potenti.

Che i reazionari dell'interno e dell'esterno tremino dinanzi a noi! dicano pure che da noi tutto va male! Il popolo cinese grazie ai suoi sforzi indomiti raggiungerà con passo sicuro i suoi obiettivi.

Gloria eterna agli eroi del popolo che si sono sacrificati nella guerra popolare di liberazione e nella rivoluzione popolare!

Celebriamo la vittoria della guerra popolare di liberazione e della rivoluzione popolare!

Celebriamo la fondazione della Repubblica popolare cinese!

Celebriamo il successo della Conferenza politico-consultiva del popolo cinese!

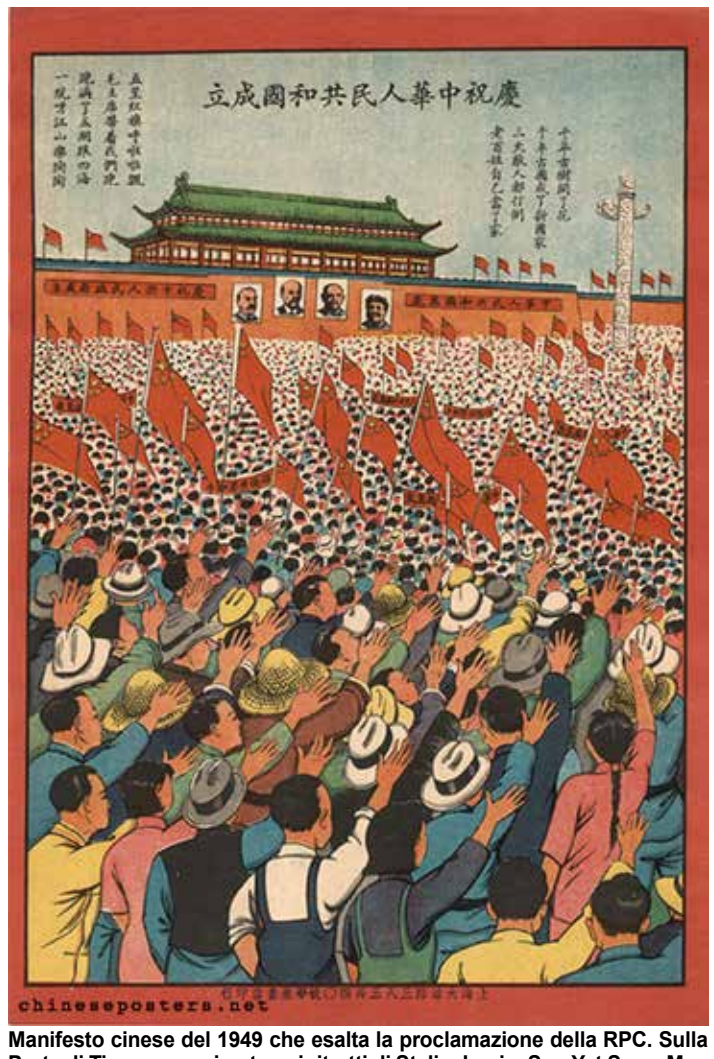
21 settembre 1949

[Testo identico a quello pubblicato sul "Xinhua yuebaon", Pechino 1949, n. I, pp. 4-5, tranne che per la cifra indicata nella nota 3].

1 [È un'organizzazione del Fronte unito di democrazia popolare diretto Partito comunista cinese].

2 Cfr. Sventare l'offensiva di Chiang Kai-shek con una guerra di autodifesa, in Opere scelte, vol. IV, Casa Editrice in lingue estere, Pechino 1975, p. 88, nota 2

3 [Nel "Xinhua yuebao" cit. si legge nove milioni cinquecentonovantasettemila].



Manifesto cinese del 1949 che esalta la proclamazione della RPC. Sulla Porta di Tienanmen si notano i ritratti di Stalin, Lenin, Sun Yat Sen e Mao

In un'intervista rilasciata ad alcuni giornali cinesi

RIZZO ACCREDITA IL SOCIALIMPERIALISMO CINESE

Un altro inganno dell'opportunista segretario generale del PC

L'8 settembre scorso Marco Rizzo, segretario generale del Partito Comunista, ha rilasciato un'intervista alla stampa cinese "Sulla Via della Seta e relazioni italo-cinesi". L'intervista è stata pubblicata integralmente in italiano e in inglese sull'organo del PC *La Riscossa*, corredata di immagini di Rizzo in diverse pose e occasioni, tra cui nel suo studio, con Fidel Castro, mentre parla alla tribuna del KKE, ecc.

Nel preambolo di presentazione con alcune note biografiche dell'intervistato si legge anche che egli, "mantenendo alta la bandiera del marxismo-leninismo, nel 2009 ha fondato e diretto l'esperienza politica che ha portato alla ricostruzione del Partito Comunista in Italia". Un passaggio significativo, questo, perché se da un lato la stampa cinese accredita l'opportunista e arcimbroglione Rizzo come autentico marxista-leninista, reciprocamente e per tutta l'intervista quest'ultimo accredita la Cina socialimperialista come un autentico Paese socialista, sia pure con qualche larvato cenno all'esistenza di "contraddizioni", come vedremo più avanti.

Rizzo, infatti, risponde alle varie domande richiamandosi ai principi, di per sé giusti, dell'internazionalismo proletario, come se a fargliele fossero rappresentanti di un autentico Paese socialista, quali erano l'Unione Sovietica di Lenin e Stalin e la Cina di Mao, e non di una cricca revisionista e fascista che, col rinnegato Deng e i suoi successori, ha usurpato il potere nel PCC e nel Paese dopo la morte del Grande Maestro del proletariato internazionale. Una cricca che ha restaurato il capitalismo nella forma più primitiva e selvaggia, mantenendo solo alcune forme esteriori di socialismo, e che oggi sotto la dittatura del nuovo imperatore Xi Jinping, grazie all'enorme surplus di ricchezza accumulata, ha fatto della Cina una superpotenza socialimperialista armata fino ai denti e protesa a conquistare l'egemonia mondiale in concorrenza con l'imperialismo americano.

Marco Rizzo incontra Fidel Castro durante i lavori dell'Onu per l'alimentazione e l'agricoltura, a Roma nel 1995

L'internazionalismo proletario non c'entra nulla

È così che alla domanda "quale direzione politica dovrebbe prendere la cooperazione tra Roma e Pechino", Rizzo risponde auspicando che "con la visita del presidente Xi Jinping (nel marzo scorso, per firmare il protocollo d'intesa sulla nuova Via della Seta, ndr) le relazioni tra la Cina e l'Italia vadano nella direzione di un effettivo vantaggio reciproco, della pari dignità e di una maggiore conoscenza e comprensione reciproca". E in questo quadro, "in un'ottica meno generale", aggiunge il segretario generale del PC, "auspichiamo un rafforzamento di fraterne relazioni bilaterali, nel rispetto delle reciproche posizioni teoriche e politiche e nello spirito dell'internazionalismo proletario, tra il PCC e il nostro Partito, dall'azione comune dei quali in larga misura potrà essere assicurato anche il corretto sviluppo delle relazioni tra i nostri Paesi, nell'interesse della classe operaia e dei lavoratori".

Vedere infatti i recenti accordi economici tra la superpotenza cinese e il capitalismo italiano come vantaggiosi per il proletariato italiano, e per di più improntabili "allo spirito dell'internazionalismo proletario", grazie anche alle auspicate "relazioni fraterne" con un partito che di comunista ha conservato solo il nome glorioso, mentre in realtà oggi è solo una potente macchina burocratica militarizzata per asservire il proletariato e le masse popolari cinesi al capitalismo di Stato, cos'altro può essere se non una mistificazione della vera natura socialimperialista della Cina e un ingannevole accreditamento di essa come un Paese ancora autenticamente socialista? Ma evidentemente per Rizzo tale palese mistificazione può valere la pena, se si tratta di conquistare il riconoscimento come interlocutore privilegiato in Italia di detto partito.

E l'espansionismo del socialimperialismo cinese?

Di certo Rizzo non può lavarsi la coscienza con la reticente allusione alle "contraddizioni anche aspre", inevitabili nel processo "dell'edificazione del socialismo in un Paese originariamente arretrato", con cui se l'è cavata rispondendo alla domanda: "Cosa pensa dello sviluppo economico della Cina negli ultimi anni"? Il massimo della "critica" che ha "osato" fare allo sfruttamento capitalistico selvaggio dei lavoratori cinesi e all'accumulazione di ricchezze immense finite in mano a privati è la seguente: "L'obiettivo del socialismo non è la crescita della produzione mercantile, ma la crescita del benessere del popolo, il soddisfacimento dei suoi bisogni materiali e spirituali nella libertà sostanziale, nell'uguaglianza e nella giustizia sociale. Una forte crescita economica è la base necessaria per accrescere le risorse da destinare a questo scopo, a patto che, a differenza di quanto avviene nei paesi capitalistici, la ricchezza prodotta venga utilizzata per scopi sociali e non accentrata in mani private". Oltre questo superficiale quanto ipocrita predicozzo non ha ritenuto di dover andare.

Questo atteggiamento sfacciatamente compiacente di Rizzo nei confronti della cricca revisionista e socialimperialista al potere, emerge anche nella risposta alla domanda di come giudichi "il conflitto commerciale tra USA e Cina" e in generale "l'atteggiamento statunitense nelle relazioni internazionali". Così, da una parte egli fa una giusta analisi del declino economico dell'imperialismo a stelle e strisce, che lo spinge ad incrementare l'aggressività internazionale per cercare di mantenere la supremazia politica e militare, anche ricorrendo alle sanzioni economiche contro Russia, Venezuela, Cuba, RPDC e Iran e ai dazi sulle merci cinesi, col rischio che l'aggressione economica si trasformi in aggressione armata e "in una guerra vera e propria di proporzioni devastanti"; per cui ne conclude che occorre battersi contro l'imperialismo USA, uscire dalla NATO e sostenere "la giusta lotta dei popoli per il diritto a decidere il proprio destino senza ingerenze imperialiste". Siamo d'accordo. Peccato però che Rizzo non spende una sola parola per denunciare parimenti le mire egemoniche dell'imperialismo cinese e il suo espansionismo economico (e in una misura crescente anche militare) in Asia, in Africa, in America latina e in Europa, e in particolare anche verso il nostro Paese.

Rizzo e la nuova Via della Seta

E qui arriviamo alla nuova Via della Seta, che l'antico imbroglione trotzkista non vede affatto, come ogni autentico marxista-leninista non può non vedere, come un potente strumento di penetrazione del socialimperialismo cinese in Asia, Medio Oriente, Africa ed Europa occidentale nel quadro della sua strategia egemonica mondiale, bensì lo vede come "un progetto di per sé interessante" e che "potrebbe avere delle ricadute positive per i lavoratori dei paesi coinvolti". Sotto questo aspetto, aggiunge Rizzo, "tutto dipenderà da quanto il proletariato saprà spostare i rapporti di forza a proprio favore, sviluppando un'efficace lotta di classe per impedire che dei benefici derivanti da un progetto, realizzato grazie al suo lavoro, si appropri, ancora una volta, il capitale".

Le due riviste cinesi in esperanto che hanno rilanciato l'intervista a Rizzo sulla Via della Seta

A suo dire, cioè, l'accordo firmato tra Xi e Conte, a nome del governo nero Salvini-Di Maio, per fare di Trieste e Genova i terminali europei della gigantesca via infrastrutturale dalla Cina denominata Belt and Road Initiative (BRI, o nuova Via della Seta), non tornerebbe a vantaggio della strategia egemonica imperialista cinese e degli appetiti della borghesia imperialista italiana in concorrenza con le rivali borghesie imperialiste francese e tedesca, ma a vantaggio dei lavoratori italiani e cinesi.

Un'altra mistificazione bella e buona, come se una delle due controparti, cioè la Cina, fosse un Paese realmente socialista. E che per quanto riguarda l'altra, cioè l'Italia, il proletariato potesse avere voce in capitolo nel decidere la redistribuzione in senso sociale dei profitti realizzati dai capitalisti italiani con l'incremento del commercio col gigante asiatico. A questo proposito Rizzo ritorna a bomba sui rapporti tra i due partiti sedicenti comunisti come strumento per favorire tale ricaduta vantaggiosa per i lavoratori dei due Paesi. E lo fa con un escamotage retorico con cui millanta la possibilità che i due partiti revisionisti di comune accordo possano indirizzare in tal senso la realizzazione e gli obiettivi del mega progetto infrastrutturale internazionale. "Sarà la nostra capacità di praticare la lotta di classe – dice infatti Rizzo - a fare sì che questa forma di cooperazione internazionale vada in questa direzione e non in un'altra e, anche per questo, vogliamo dialogare con il Partito Comunista Cinese, con cui siamo disponibili, fin da ora, a discutere su tutti gli aspetti politici, culturali e pratici di interesse reciproco".

In parole povere Rizzo cerca di contrabbandare, dietro un pretenzioso quanto irrealistico potere di influenzare un progetto di portata mondiale e che obbedisce solo alle leggi dell'imperialismo e del profitto, la ben più prosaica e miserabile richiesta di un riconoscimento politico internazionale per il suo partito revisionista e trotzkista e per la sua figura di leader immaginario del proletariato italiano.

Conoscendo bene le numerose giravolte di Rizzo, più volte denunciate su "Il Bolscevico", non ci stupisce che fino a un giorno prima dell'intervista egli, e il PC nei suoi documenti ufficiali, abbia apertamente denunciato l'attuale Cina come un paese capitalista e interventista imperialista. E lo ha fatto anche in incontri internazionali dei partiti comunisti revisionisti con alla testa il KKE.

La maglietta realizzata per il 50° Anniversario della fondazione de "Il Bolscevico"

Al "Venerdì di Repubblica" attraverso la penna di Simonetta Fiori

SAVIANO RACCONTA LA SUA GIOVENTÙ MA OMETTE IL SUO RAPPORTO CON IL PMLI E "IL BOLSCEVICO"

Quando scrisse: "Odio i riformisti e i revisionisti, lotto per la rivoluzione proletaria, simpatizzo per il PMLI"

Il "Venerdì di Repubblica" del 20 settembre scorso ha pubblicato una lunga intervista della giornalista Simonetta Fiori a Roberto Saviano in occasione del suo 40° compleanno, nella quale lo scrittore di "Gomorra" racconta della sua infanzia, della sua famiglia, della sua formazione, prima a Caserta e poi a Napoli, e della sua difficile vita sotto scorta, per le minacce di morte ricevute dalla camorra, che conduce fin dalla pubblicazione di quel suo primo romanzo del 2006.

In questa intervista, però, egli non fa cenno del non breve e pur intenso rapporto, durato oltre un anno, che intrattenne con il PMLI e "Il Bolscevico" nel suo periodo giovanile, nel passaggio tra l'adolescenza e la maturità, quando si definiva, come nella sua prima lettera spedita al PMLI il 3 maggio 1996, con la richiesta di inviargli testi e altro materiale informativo sul Partito, "un ragazzo da sempre impegnato nella lotta di classe e militante della sinistra rivoluzionaria extraparlamentare", di tendenza "guevarista/trotzkista". E come quando, già compiuti i 17 anni, in una seconda lettera inviata a "Il Bolscevico" il 14 dicembre 1996, rivolgendosi ai "cari compagni del Bolscevico", si definiva anzi "un marxista-leninista di Caserta", precisando di comprare saltuariamente il nostro giornale e di essere "ideologicamente su alcuni punti in contrasto" con il Partito, e di lottare "con tutte le mie forze per la rivoluzione proletaria e per una scuola libera e gratuita".

In quella lettera, piena di calore ed entusiasmo giovanili, Saviano chiedeva "materiale informativo sul bolscevismo e sulle iniziative del PMLI" e "il Libretto Rosso di Mao Zedong e Stato e Rivoluzione di Lenin", dicendosi disposto anche a saltare qualche cena per pagarli in contrassegno. Il Partito gli rispondeva calorosamente, con una lettera del 20 dicembre, assicurandogli che gli sarebbe stato spedito gratuitamente tutto il materiale e le pubblicazioni richieste, e anche gli opuscoli 1 e 6 di Scuderi, un volantino sulla scuola e la spilla del PMLI, invitandolo anche a collaborare con "Il Bolscevico" e ad abbonarsi ad esso. Cosa che egli fece, usufruendo di un pagamento rateizzato in qualità di studente con pochi mezzi.

"Il vostro partito è entrato trionfante nelle mie simpatie"

Da allora Saviano intrattenne con il Partito un nutrito scambio epistolare come simpatizzante ("Sempre vostro simpatizzante", si firmava fieramente in una lettera del 26/2/97, in cui riferiva di aver propagandato la posizione del Partito sulla scuola nel suo liceo, il Diaz di Caserta, che aveva suscitato l'entusiasmo dei suoi compagni), e anche se manteneva riserve su Stalin e non chiariva le sue posizioni sul suo passato trotzkista, purtuttavia diceva di studiare assiduamente i documenti e i testi marxisti-leninisti che gli inviavamo, propagandava le nostre posizioni tra gli studenti, affiggeva i manifesti del Partito e inviava anche corrispondenze per "Il Bolscevico", tra cui una sua poesia sugli operai caduti sul lavoro.

Le sue lettere si concludevano sempre con calorose esclamazioni militanti, come "saluti a pugno chiuso", "gloria eterna al presidente Mao", "un rosso e caldo abbraccio", "coi Maestri vinceremo", e così via. Più volte aveva anzi promesso di venirci a trovare a Firenze, anche se poi non l'ha mai fatto.

Alla proposta di entrare nel PMLI, visto che da tempo si professava marxista-leninista e simpatizzante attivo del Partito, rispondeva in una lettera dell'11 marzo 1997: "Il vostro partito è entrato trionfante nelle mie simpatie... ma non mi ritengo ancora pronto ad essere un militante del PMLI". "Quando ti sentirai pronto sarà per noi una gioia accoglierti", gli si rispondeva, incitandolo intanto a studiare di più e propagandare la linea del Partito e invitandolo al ricevimento per il 20° anniversario della sua fondazione, offrendogli anche di pagargli le spese di viaggio e di soggiorno, ma poi non venne e mandò solo un messaggio di auguri.

Verso la metà del 1997, in coincidenza con gli esami di maturità, i suoi contatti si fecero più saltuari, ma ancora ad ottobre di quell'anno ci scriveva per informarci che gli erano arrivati i manifesti che si impegnava ad affiggere "alla prima notte propizia" e che aveva deciso di iscriversi alla facoltà di filosofia per approfondire "i padri del socialismo", e che forse entro l'anno sarebbe riuscito finalmente a venirci a trovare. Finché, gravato evidentemente dal suo inguaribile individualismo piccolo-borghese e incapace di chiarirsi le idee e fare il salto di qualità politico a cui il Partito lo sollecita amichevolmente ma fermamente da tempo, Saviano interruppe definitivamente i rapporti, non facendosi più vivo dopo la sua ultima lettera del 25 febbraio 1998, in cui ci salutava ancora con un "rosso e caldo abbraccio" chiedendoci di inviargli dei numeri arretrati de "Il Bolscevico". Ciononostante si rifarà ancora vivo dopo alcuni anni, presentandosi come "Roberto Saviano di 22 anni studente laureando in filosofia", con una e-mail del 6 settembre 2001, cinque anni prima di diventare famoso in tutto il mondo con "Gomorra", per chiederci di inviargli i ritratti di Marx, Engels e Lenin.

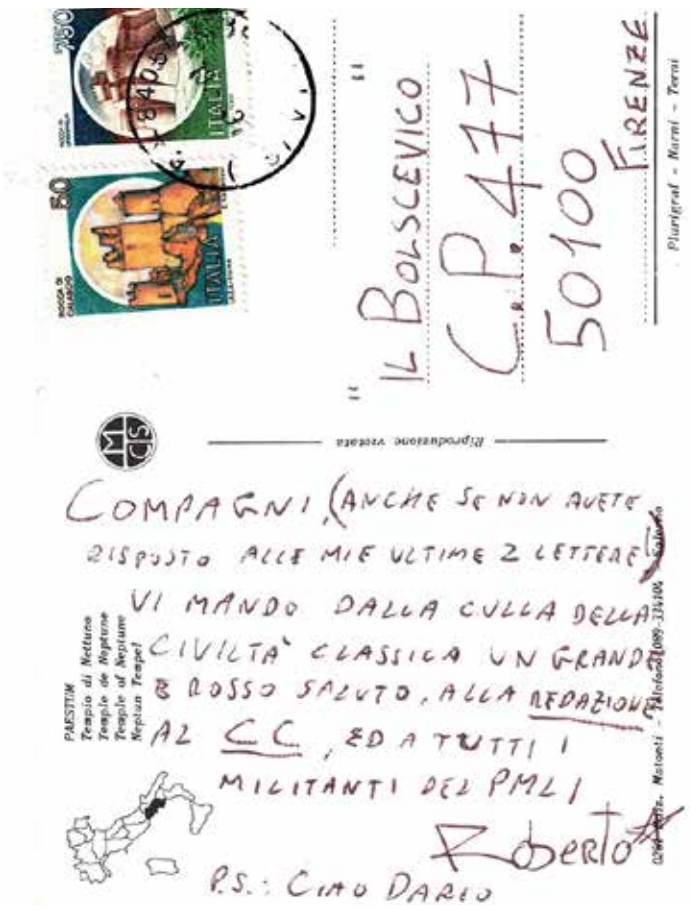
Dal marxismo-leninismo al riformismo turatiano

Si trattò dunque di un rapporto col Partito e con "Il Bolscevico" tutt'altro che sporadico e superficiale, bensì di un periodo significativo della sua formazione politica e culturale giovanile, negli anni cruciali tra la maturità e il primo anno di università, per cui è incomprensibile che lo abbia espunto dalla sua biografia come se non fosse mai esistito o non avesse avuto la minima importanza. Vero è che il Roberto Saviano di oggi è tutt'altra persona da quel giovane che a 17 anni ci scriveva "ho studiato le tesi di Mao e Lenin che hanno rafforzato la mia ideologia marxista-leninista", e Marx, Engels, Lenin e Mao sono "grandi statisti che con il loro pensiero e la loro azione hanno cambiato e cambieranno il modo di pensare e di agire" (lettera del 9/1/97).

Oggi Saviano è un riformista borghese di idee liberali e anticomuniste dichiarate, che ammette un'equivoca fascinazione per scrittori di culto della destra fascista, come Ernst Jünger, Ezra Pound, Louis-Ferdinand Céline, Carl Schmitt e Julius Evola, autori che afferma di leggere spesso e anzi di essersi "formato" su di essi. Che elogia Israele come esempio di "libertà e civiltà" e definisce "democrazia sotto assedio", posizioni che furono duramente criticate anche dal giornalista, poi ucciso barbaramente a Gaza, Vittorio Arrigoni. Che difende la legalità borghese e la non violenza gandhiana contro ogni manifestazione di "estremismo" di sinistra e violenza rivoluzionaria.

Un sostenitore convinto della democrazia borghese e del sistema capitalista in nome dl riformismo liberale, perché, come ha scritto nel marzo 2012 su "Repubblica" in una recensione ad un libro apologetico sul socialista riformista Filippo Turati, che con il suo opportunismo e la sua pavidità spianò la via del potere a Mussolini: "l'odio per i riformisti è il pilastro della pedagogia dell'intolleranza", che appartiene ancora "ai sopravvissuti di un estremismo massimalista che sostiene di avere la verità unica tra le mani"; mentre "i riformisti al contrario sono realisti e tolleranti... non credono nella società perfetta, ma in una società migliore che innalzi progressivamente il livello culturale dei lavoratori e migliori le loro condizioni di vita anche attraverso la partecipazione attiva alla gestione della cosa pubblica". Che abisso con il Saviano che in una lettera spedita il 6 febbraio 1997 ai "compagni del Bolscevico", nel mandare il suo "più fervido grazie per la disponibilità che mi regalate", scrive fieramente: "Odio i riformisti come odio Rifondazione quale organo parlamentarista e quindi componente dello Stato liberale"! Mentre in una lettera del 14 dicembre 1996 dichiarava: "Lotto con tutte le mie forze per la rivoluzione proletaria".

La copertina de Il Venerdì supplemento a la Repubblica del 20 settembre 2019 con l'intervista a Saviano e accamto lo scrittore con la maglietta con Che Guevara in una foto di corredo



Cartolina inviata al PMLI

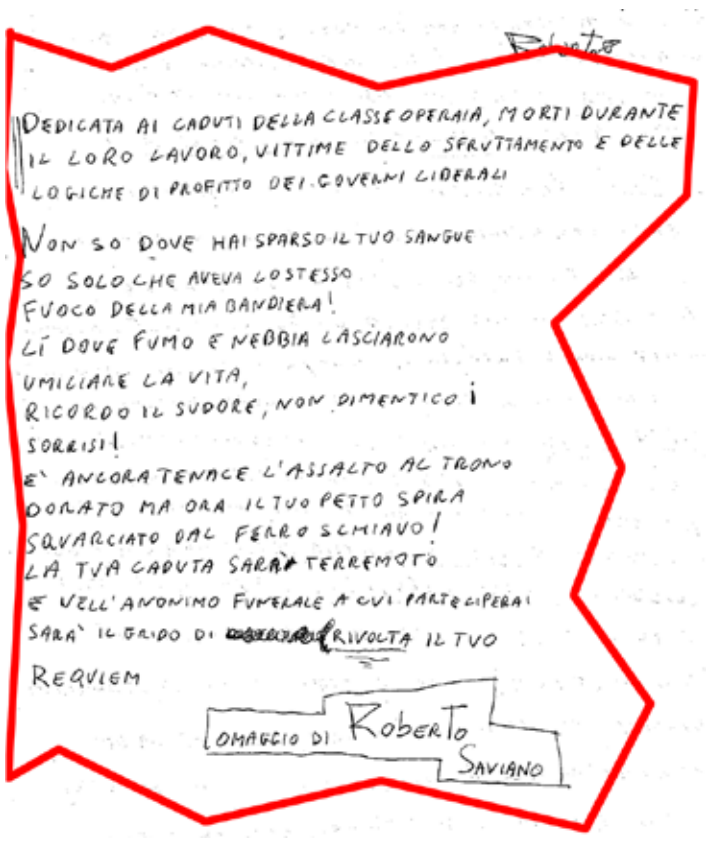
Chi guida la penna di Saviano

E quale distanza siderale tra il Saviano di oggi e quello di allora, che nell'inviarci un articolo sulla ripresa delle lotte internazionali, anche armate, dopo la caduta del muro di Berlino, scriveva: "I giornali e l'opinione pubblica italiana ignorano o deplorano le azioni rivoluzionarie dei guerriglieri e degli operai comunisti! Forse il trasformismo della borghesia italiana ha offuscato le menti dei giornalisti e dei cittadini. Eppure se i loro occhi non fossero resi miopi dai mass-media monopolizzati dalle multinazionali, capirebbero i motivi delle rivolte e della violenza proletaria". O che ci inviava una corrispondenza, apparsa su "Il Bolscevico" n. 6 del 13 febbraio 1997 dal titolo: "Il proletariato deve far maturare la lotta di classe contro il capitalismo".

Il Saviano di oggi invece deplora e condanna pubblicamente l'uso della violenza rivoluzionaria, come fa nel dicembre 2010, attaccando su "La Repubblica" la battaglia storica degli studenti che in Piazza del Popolo rispondono alla violenza della polizia che difende il parlamento assediato dal movimento, in cui si sta votando la fiducia al governo Berlusconi che ha tagliato miliardi di finanziamenti all'università e alla scuola con la controriforma Gelmini: "Chi ha lanciato un sasso alla manifestazione di Roma lo ha lanciato contro i movimenti di donne e uomini che erano in piazza, chi ha assaltato un bancomat lo ha fatto contro coloro che stavano manifestando per dimostrare che vogliono un nuovo paese, una nuova classe politica, nuove idee... tutto questo non appartiene a chi sta cercando in ogni modo di mostrare un'altra Italia", scriveva infatti il secondo Saviano, imitando la miope e reazionaria presa di posizione di Pasolini contro il movimento del '68. Cosa che fa a pugni, tra l'altro, con l'aver firmato, insieme ad altri intellettuali della "sinistra" borghese, l'appello in difesa del terrorista sedicente "comunista" Cesare Battisti quando era ancora latitante.

Certo il Partito aveva ben individuato allora il suo ostina-

SEGUE IN 13ª



La poesia dalla lettera dell'11 marzo 1997

DALLA 12ª

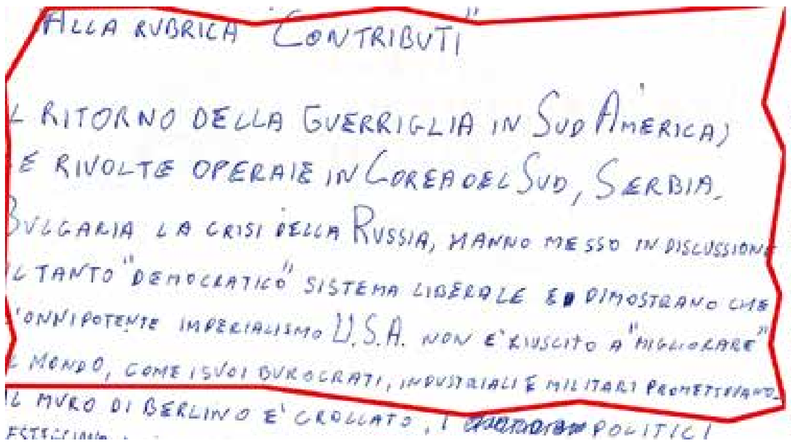
to opportunismo piccolo-borghese, cercando ripetutamente di educarlo e di aiutarlo a superarlo, come quando per esempio lo metteva in guardia dalla "forte dose di spontaneismo, individualismo, avventurismo e finanche di trotzkismo" che emergeva "sia dalla [sua] lettera che dalla corrispondenza" (risposta del PMLI a Saviano del 21/5/97). Concludendo con queste (alla luce dei fatti, profetiche) parole: "Caro compagno Roberto, abbiamo visto che sai tenere bene la penna in mano. Ma se vuoi veramente che essa colpisca al cuore il regime neofascista occorre che tu ti impadronisca a fondo del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e della linea del PMLI. Hai il dovere di creare una situazione in cui sia il proletariato rivoluzionario e non la borghesia con le sue varianti a guidare la tua penna".

Battaglie meritorie ma all'interno del sistema capitalista

Purtroppo oggi è la borghesia e non il proletariato a guidare la penna di Saviano, anche se non intendiamo certo togliergli quella parte di meriti indiscussi che si è guadagnato nella sua incessante lotta contro la camorra e tutte le mafie, in difesa dei migranti e dei rom contro il razzismo, la xenofobia e il fascismo, e in particolare contro l'aspirante duce d'Italia Matteo Salvini, che gli voleva togliere la scorta per offrirlo indifeso ai colpi della mafia e lo ha anche querelato per averlo definito "il ministro della mala vita". Come anche per tutte le altre battaglie fatte nel passato contro il berlusconismo, contro la legge bavaglio sulle intercettazioni, contro mafia capitale, contro l'attacco alla libertà di stampa del ducetto Di Maio e i suoi "taxi del mare", contro il demagogo De Magistris e il corrotto De Luca, contro il decreto fascista e razzista Minniti e tante altre battaglie che con la sua penna ha fatto e continua a fare, e che del resto "Il Bolscevico" ha sempre e puntualmente riportato e difeso. Ma il punto è che non le combatte da marxista-leninista, e nemmeno da rivoluzionario antirevisionista e antiriformista, quale almeno fino al 1998-2001 si poteva forse ancora definire. Le combatte semmai da liberale riformista borghese, tutte all'interno del regime capitalista e neofascista, che considera "riformabile" ma anche inamovibile, avendo rinnegato l'ideale del socialismo.

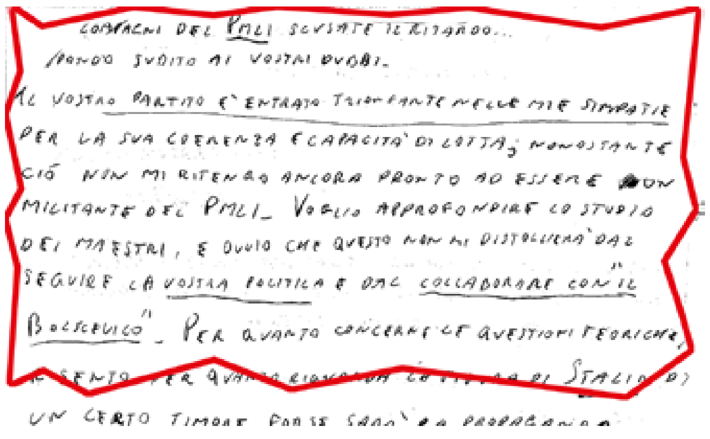
Nella stessa lettera del 6/2/97 in cui esprimeva il suo odio verso riformisti e revisionisti, Saviano concludeva "sperando di essere sempre considerato un compagno combattente". Il Partito gli rispondeva richiamandolo all'umiltà: "Sarai 'sempre considerato un compagno combattente', nella misura in cui non verrai meno ai tuoi doveri marxisti-leninisti. Ciò vale per qualsiasi militante e simpatizzante del PMLI".

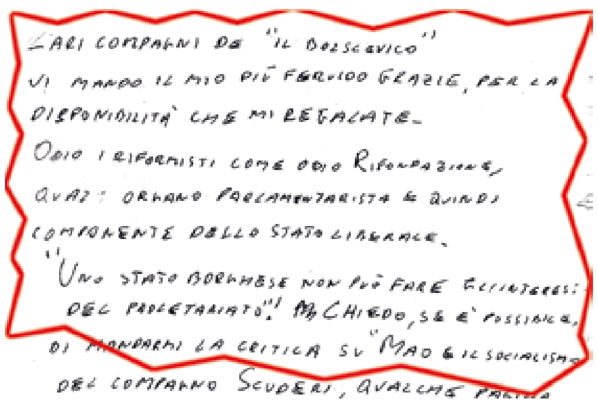
Nella sua intervista a Simonetta Fiori, a un certo punto lo scrittore di "Gomorra" afferma: "Giocarsi la vita non vale mai la pena, ma quando accade non bisogna mai rinnegare". Si riferiva naturalmente alla sua sfida alla camorra che gli è costata la vita sotto scorta, ma dovrebbe valere per tutto, anche per le idee politiche. E allora, quand'è che Saviano ha smesso di essere 'un compagno combattente', e perché? Perché non spiega come si è potuto creare questo oscuro cambiamento tra il Saviano rivoluzionario e antiriformista di ieri e quello riformista, liberale, pacifista e in certi momenti finanche anticomunista e reazionario di oggi? E in ogni caso, perché nascondere questo passato, a meno che non se ne vergogni di fronte alla classe dominante borghese, nazionale e internazionale, che lo ha accolto nei suoi "salotti" più prestigiosi?

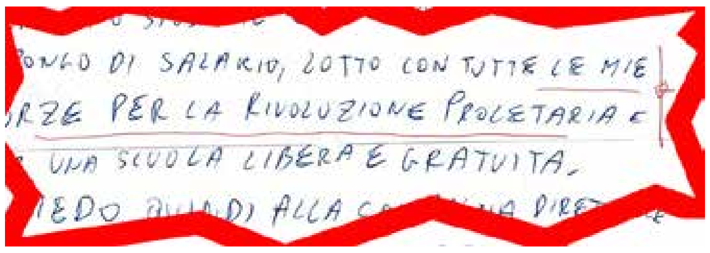

ALLA RUBRICA "CONTRIBUTI"
IL RITORNO DELLA GUERRIGLIA IN SUD AMERICA,
E RIVOLTE OPERAIE IN COREA DEL SUD, SERBIA,
BULGARIA LA CRISI DELLA RUSSIA, HANNO MESSO IN DISCUSSIONE
IL TANTO "DEMOCRATICO" SISTEMA LIBERALE ED DIMOSTRANO CHE
L'ONNIPOTENTE IMPERIALISMO U.S.A. NON E' RIUSCITO A "MIGLIORARE"
IL MONDO, COME I SUOI BUROCRATI, INDUSTRIALI E MILITARI PROMETTEVANO.
IL MURO DI BERLINO E' CROLLATO, I [illegible] POLITICI

Contributi
"IL PROLETARIATO DEVE FAR MATURARE LA LOTTA DI CLASSE CONTRO IL CAPITALISMO"
di Roberto Ercolino
Il ritorno alla guerriglia in Sud America, le rivolte operaie in Corea del Sud, Serbia, Bulgaria, la crisi della Russia, hanno messo in discussione il tanto "democratico" sistema liberale e dimostrano che l'onnipotente imperialismo Usa non è riuscito a "migliorare" il mondo, come i suoi burocrati, industriali e mili-
menti dei giornalisti e dei cittadini. Eppure se i loro occhi non fossero resi miopi dai mass-media monopolizzati dalle multinazionali, capirebbero i motivi delle rivolte e della violenza proletaria, uscendo così dalla loro alienazione. Sicuramente se avessero una personalità critica
sono alimentate dalle condizioni invivibili che lo stato borghese impone al popolo. Il lavoro salariato, la pantomima del voto, sono le armi più potenti del potere parlamentare che minaccia i lavoratori agitando lo spettro del licenziamento e della galera. Il popolo deve rendersi conto che è giunto il momento di non soffrire più. Il popolo deve riprendere il possesso dei mezzi di produzione

Da una lettera del 22 gennaio 1997 per la rubrica Contributi e a lato la pubblicazione su Il Bolscevico del 13 febbraio 1997


COMPAGNI DEL PMLI SCUSATE IL RITARDO...
RISPONDO SUBITO AI VOSTRI DUBBI.
IL VOSTRO PARTITO E' ENTRATO TRIONFANTE NELLE MIE SIMPATIE
PER LA SUA COERENZA E CAPACITA' DI LOTTA; NONOSTANTE
CIÒ NON MI RITENGO ANCORA PRONTO AD ESSERE UN
MILITANTE DEL PMLI. VOGLIO APPROFONDIRE LO STUDIO
DEI MAESTRI, E DUBITO CHE QUESTO NON MI DISTOGLIERÀ DAL
SEGUIRE LA VOSTRA POLITICA E DAL COLLABORARE CON "IL
BOLSCEVICO". PER QUANTO CONCERNE LE QUESTIONI TEORICHE,


CARI COMPAGNI DE "IL BOLSCEVICO"
VI MANDO IL MIO PIÙ FERVIDO GRAZIE, PER LA
DISPONIBILITÀ CHE MI REGALATE.
ODIO I RIFORMISTI COME ODIO RIFONDAZIONE,
QUALE ORGANO PARLAMENTARISTA E QUINDI
COMPONENTE DELLO STATO LIBERALE.
"UNO STATO BORGHESE NON PUÒ FARE GLI INTERESSI
DEL PROLETARIATO". MI CHIEDO, SE È POSSIBILE,
DI MANDARMI LA CRITICA SU "MAO E IL SOCIALISMO"
DEL COMPAGNO SCUDERI, QUALCHE PAROLA


SONGO DI SALARIO, LOTTO CON TUTTE LE MIE
FORZE PER LA RIVOLUZIONE PROLETARIA E
UNA SCUOLA LIBERA E GRATUITA.

Da una lettera del 14 dicembre 1996

Da una lettera dell'11 marzo 1997

Da una lettera del 6 febbraio 1997

Corrispondenze Operaie

Questa rubrica è a disposizione delle operaie e degli operai non membri del PMLI che vogliono esprimere la loro opinione sugli avvenimenti politici, sindacali, sociali e culturali, e che vogliono informare le lettrici e i lettori de "Il Bolscevico" sulla situazione, sugli avvenimenti e sulle lotte della loro azienda

Intervento all'Assemblea generale della Flai-Cgil di Parma

"CI VUOLE LA LOTTA PER PORTARE A CASA UN BUON CONTRATTO NAZIONALE PER GLI ALIMENTARISTI"

Mercoledì 18 settembre si è tenuta l'Assemblea generale della Flai Cgil di Parma. I lavori si sono svolti nella sala Bruno Trentin, presso la Camera del lavoro. Ordine del giorno: il rinnovo del Contratto nazionale dell'industria alimentare e la situazione politico sindacale. Alla presidenza dell'assemblea Tommaso Poletti, il segretario provinciale Antonio Gasparelli e il segretario regionale Flai dell'Emilia-Romagna Umberto Franciosi.

Prima dell'inizio dei lavori è stato proiettato un interessante filmato riguardante la storia contrattuale della categoria negli anni dove si è conquistato il contratto nazionale dell'industria alimentare (anni 60/70). Le immagini e le parole del filmato hanno mostrato una grande stagione di lotte e di conquiste. Poche immagini e poche parole, ma altamente significative e istruttive.

L'Assemblea è iniziata con la relazione del segretario provinciale Flai Gasparelli, nel cui intervento ha parlato soprattutto dell'imminente rinnovo contrattuale e dei problemi relativi. Gasparelli ha evidenziato in modo particolare alcuni aspetti importanti: 1) la ritrosia che Federalimentare ha espresso nei confronti della proposta riguardante la cosiddetta "comunità di sito". Proposta che riguarda tutti i complessi produttivi dove operano lavoratori di varie ditte (appalti) oltre ai dipendenti diretti della casa madre e dove nel contratto si chiede di riconoscere diritti comuni estesi appunto a tutta la "comunità di sito" (formazione, mensa, sicurezza, rappresentanza sindacale, retribuzione di produttività, genitorialità e cura della persona) e una serie di altre misure in grado di aumentare diverse altre garanzie di questi lavoratori. 2) la richiesta delle controparti di ulteriore flessibilità, in particolare per quanto riguarda il lavoro domenicale e la gestione flessibile dell'orario settimanale. 3) le controparti giudicano eccessiva la richiesta di 205 euro di aumento per il prossimo quadriennio, cosa che invece i sindacati pensano sia pienamente giustificata dalla salute del settore e dai profitti che le aziende hanno avuto negli ultimi anni, in controtendenza rispetto ai comparti più colpiti dalla crisi.

L'analisi del segretario ha fatto capire alla platea che il confronto con il padronato non sarà facile e che probabilmente i lavoratori saranno chiamati alla lotta per supportare la piattaforma contrattuale, che, per i tempi che corrono, è senz'altro più avanzata rispetto a quelle di altre categorie. Gasparelli ha rimarcato la necessità del massimo coinvolgimento dei lavoratori nell'attuale fase contrattuale e nelle lotte che senz'altro seguiranno, per portare a casa la maggior parte delle rivendicazioni sindacali. La parte conclusiva della relazione ha analizzato diversi temi sulle situazioni locali, mentre non c'è stato spazio per un'analisi della situazione politica nazionale.

A questo punto è stato aperto il dibattito che ha visto succedersi diversi interventi tra i quali ho preso la parola anch'io.

Ho sottolineato l'importanza del rinnovo contrattuale e ho valorizzato la proposta di estensione dei diritti anche alle ditte in appalto all'interno dei vari siti produttivi, cosi da creare un'unità di classe rivendicativa che da troppo tempo manca all'interno dei posti di lavoro. Perché solo con nuovi stimoli sarà possibile riformare una nuova coscienza di classe per combattere l'individualismo che è ancora dominante fra la classe operaia e che, dopo anni di concertazione, ha distrutto la conoscenza e la coscienza della nostra storia, così ben evidenziata nel video che ci è stato mostrato all'inizio. E proprio a tale scopo ho suggerito che filmati come questo andrebbero proiettati all'interno dei posti di lavoro, per far conoscere a tutti i lavoratori, in particolar modo ai giovani, una stagione di lotte memorabili che hanno portato la democrazia in fabbrica e hanno creato le basi e le condizioni per poter esercitare l'attività sindacale sul posto di lavoro. La lotta per il contratto sarà quindi un'occasione importante per tutti i lavoratori dell'industria alimentare e non solo, per cercare di invertire la tendenza che negli ultimi anni ha dato ai padroni enormi possibilità di fare ciò che gli pare dei lavoratori e, non ancora contenti, chiedono ulteriore flessibilità per gestire ancor meglio i loro ingenti profitti. Continuando la mia esposizione ho fatto una breve analisi della situazione politica constatando il fatto positivo della caduta del governo Salvini-Di Maio, ma con il formarsi del nuovo governo Di Maio-Zingaretti non c'è da aspettarsi niente di positivo e tantomeno di innovativo per i lavoratori. I problemi vecchi e nuovi del Paese e delle masse lavoratrici saranno gestiti da una compagine governativa che non sarà in grado di risolvere la conflittualità palese fra gli interessi dei lavoratori e quelli dei padroni, fra gli interessi generali del Paese e quelli di chi è interessato ad aumentare a dismisura i suoi profitti a scapito della collettività. Perciò, ho detto, che ciò di cui abbiamo bisogno è una seria presa di posizione del sindacato e dei lavoratori nel far partire quel conflitto di classe che manca da tanto tempo, che serve e servirà sia per portare a casa un buon contratto nazionale per gli alimentaristi, sia per mettere in discussione tutti i provvedimenti antipopolari dei governi della seconda repubblica che hanno stravolto e cancellato i diritti del lavoro conquistati dal movimento operaio e gli stessi principi costituzionali inerenti ad esso. Ma anche per rilanciare le stesse proposte della Cgil, come la "carta dei diritti", che senza un supporto di lotte adeguate, rischia di finire nel dimenticatoio.

Alberto Signifredi, simpatizzante di Parma del PMLI

Scarica lo Speciale de "Il Bolscevico" n. 33 sulla Commemorazione di Mao

http://www.pmli.it/ilbolscevicopdf/2019n332609.pdf

Amigos del PMLI-Panamá rilancia la Riunione allargata della Redazione centrale de "Il Bolscevico" e della Commissione per il lavoro di stampa e propaganda del CC del PMLI

Sul blog Amigos del PMLI-Panamá il compagno Quibian Gaytan, portavoce del Comitato centrale del Partito Comunista (marxista-leninista) di Panama ha condiviso il link dell'articolo relativo alla cronaca della Riunione allargata della Redazione centrale de "Il Bolscevico" e della Commissione per il lavoro di stampa e propaganda del CC del PMLI dal titolo "'Il Bolscevico' lanciato verso i prossimi 50 anni".

Il post contiene anche il link per scaricare integralmente il n. 34 del nostro Organo di stampa in versione pdf che contiene l'importantissima ed educativa relazione di Mino Pasca dal titolo "Essere esperti rossi per onorare il 50° Anniversario della fondazione de 'Il Bolscevico'".

Lettere

ilbolscevico@pmli.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze

La relazione di Pasca ci sprona a diventare delle Penne Rosse di prim'ordine

La relazione del compagno Mino Pasca ci sprona a diventare delle Penne Rosse di prim'ordine al servizio della causa, del PMLI e del socialismo. La chiave di volta è diventare esperti rossi, cosa possibile coniugando lo studio della realtà sociale della quale ci si occupa con la linea generale, di massa, organizzativa e giornalistica del PMLI, per poter continuare a lanciare cannonate rivoluzionarie da ''Il Bolscevico" contro il capitalismo, il governo liberale trasformista Conte al servizio del regime capitalista e neofascista e per il socialismo!

Evviva, evviva, evviva i primi 50 anni de ''Il Bolscevico" e le Penne Rosse!

Avanti con forza e fiducia, sulla via dell'Ottobre, verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Giordano – Paola (Cosenza)

La storia eroica e commovente del PMLI ha contribuito a rafforzare la mia cultura rivoluzionaria e la mia coscienza di classe

Ho letto e riletto attentamente i documenti del Terzo Congresso nazionale del PMLI. La storia eroica e commovente del nostro amato Partito, un avvenimento senza precedenti considerando le esigue risorse economiche a disposizione, che ha contribuito a rafforzare la mia cultura rivoluzionaria e la mia coscienza di classe.

I marxisti-leninisti autentici non si limitano solo alle citazioni dei Maestri. I marxisti-leninisti autentici una volta assimilati i loro insegnamenti li applicano nella vita reale con dedizione e perseveranza, con l'importante obiettivo di cambiare la concezione del mondo.

Vivendo in prima persona lo sfruttamento capitalistico, sto cercando attivamente giorno dopo giorno di educare i miei colleghi alla lotta di classe. Non è un compito facile il mio, visto che tutti si affidano con rassegnazione al sindacato "amico", sperando in qualche bugia di conforto, e nulla più.

Noi marxisti-leninisti sappiamo che i sindacati confederali da tempo si sono completamente asserviti al capitale ma godendo di un largo seguito tra i lavoratori non bisogna sottovalutare la loro forza e importanza e sfruttare questo fattore a nostro vantaggio, per far conoscere e per portare avanti le nostre rivendicazioni.

Dico sempre ai miei colleghi rassegnati e "intimoriti": "Il capitalista senza classe operaia è niente, il capitalista con la classe operaia è tutto".

Viva la Rivoluzione d'Ottobre!

Francesco – provincia di Reggio Calabria

La risoluzione UE figlia dei 30 anni di revisionismo storico e di anticomunismo

Incredibile la risoluzione del Parlamento europeo del 19 settembre scorso, che sostanzialmente equipara nazismo e comunismo, plaudendo a quei Paesi che promuovono la rimozione di simboli comunisti e l'intitolazione di strade e di piazze a significativi esponenti del comunismo? Per nulla, purtroppo visto che è almeno dal 1989, anno del crollo dei regimi fintamente comunisti, in realtà biecamente revisionisti, che i mass-media di ogni tipo non perdono l'occasione di demonizzare il comunismo, dove appunto scambiano per tale il revisionismo più bieco.

Chi c'era o meglio era abbastanza maturo per ricordare i giornali e le trasmissioni Rai e Mediaset dell'epoca, ricorderà l'entusiasmo di giornalisti e pennivendoli vari, noti esponenti dell'allora DC e di vari altri partiti, per la "caduta del comunismo", con toni da "Armageddon". C'era il cattolico integralista, il "socialista" che si stracciava le vesti, il liberale o radicale (la stessa cosa, in realtà) "infiammato" che scambiava il crollo dell'Unione Sovietica nel 1991 (formalmente avvenuto il 26 dicembre di quell'anno, in realtà in atto da molto prima, almeno dal 1988) con la vera gloriosa Unione Sovietica di Lenin e Stalin, quando invece si trattava del suo fantasma, del surrogato revisionista-burocratico messo in piedi da Kruscev ben prima del 20° Congresso del PCUS, svoltosi nel febbraio 1956 e culminante nella denuncia del presunto "culto della personalità" del Maestro del proletariato.

Da sempre, comunque, in tutto il cosiddetto "blocco occidentale" l'anticomunismo è stato vigente e imperante in ogni forma di propaganda, da quella dei film di fantascienza made in USA dove i cattivi alieni erano velami metaforici dei "Rossi", dove John Wayne, in quelli di guerra, lottava per la "libertà" contro la "tirannia rossa", dove i profughi-transfughi, i superpentiti come Arthur Koestler, scrittore ebreo-ungherese (1905-1983), ex comunista veniva confuso o meglio sovrapposto allo studente Jan Palach, studente ceco "immolatosi" a Praga nel 1969. Film, libri di testo, come quelli bavaresi per i licei e le scuole superiori ancora in vigore, che sacrificano la conoscenza scientifica e storico-critica al più fanatico cattolicesimo di destra identificato con i "valori occidentali", ovviamente capitalistici.

Idem, però, nell'Italia degli anni 1950 e 1960 (prima del 1968) dove ogni teoria scientifica o ogni scrittore o pensatore veniva valutata/o in base alla sua presenza o assenza nell'"Indice dei libri proibiti" del Vaticano. Meglio nella Francia delle città (soprattutto a Parigi) in quanto, per motivi tattici, anche se non strategici, il generale Charles De Gaulle (1890-1970), voleva mantenere una posizione di neutralità rispetto ai due blocchi, non disdegnando qualche strizzatina d'occhi (ma non di più) alla Cina di Mao.

Fa chiarezza contro la risoluzione del Parlamento dell'Ue, come in tutto quanto lo prepara e certamente gli farà seguito, ciò che dice Mao "**Per quel che concerne la concezione del mondo, nel mondo attuale ci sono fondamentalmente solo due 'scuole', quella della borghesia e quella del proletariato. O si accetta la concezione comunista del mondo o si accetta quella della borghesia. La concezione comunista del mondo è quella del proletariato e non quella di altre classi**" (Mao, Discorso alla Conferenza nazionale di propaganda del Partito Comunista Cinese, 12 marzo 1957 in Opere scelte, Torino, Einaudi, p. 590). Quanto poi alla confusione tra revisionismo e comunismo, ossia marxismo-leninismo, deve essere ben chiaro che: "**La salita del revisionismo al potere significa la salita della borghesia al potere**" (Mao, Conversazione dell'agosto 1964, in "Contro il revisionismo moderno", Firenze, PMLI, 1974, p. 8)

Eugen Galasso - Firenze

Il discorso di Scuderi "da Marx a Mao" l'ho trovato molto interessante, veritiero e ricchissimo d'insegnamento

Ho letto il discorso del compagno Scuderi dal titolo "da Marx a Mao" e l'ho trovato molto interessante, veritiero e ricchissimo d'insegnamento e di spunti di riflessione per la prassi politica.

Manderò presto una donazione al PMLI.

Grazie di tutto compagni.

Francesco, marchigiano, simpatizzante del PC

L'ANPI provinciale Pesaro-Urbino profondamente indignata per la risoluzione del parlamento europeo che equipara nazifascismo e comunismo

L'ANPI esprime profonda preoccupazione per la recente risoluzione del Parlamento Europeo in cui si equiparano nazifascismo e comunismo, per altro in palese contrasto con la risoluzione antifascista, antinazista e antirazzista del 25 ottobre 2018. In un'unica riprovazione si accomunano oppressi e oppressori, vittime e carnefici, invasori e liberatori, per di più ignorando lo spaventoso tributo di sangue pagato dai popoli dell'Unione Sovietica - più di 22 milioni di morti - e persino il simbolico evento della liberazione di Auschwitz da parte dell'Armata rossa.

Davanti al crescente pericolo di nazifascismi, razzismi, nazionalismi, si sceglie una strada di lacerante divisione invece che di responsabile e rigorosa unità.

L'ANPI si augura che al più presto giunga dal Parlamento Europeo, al fine della sua stessa autorevolezza e credibilità, il chiaro segnale di un radicale ripensamento, nel solco dei principi che ispirarono la creazione di un'Europa Unita, figlia dell'antifascismo e delle donne e uomini che si opposero ai regimi nazifascisti e frutto del pensiero dei confinati a Ventotene proprio dal regime fascista.

ANPI Provinciale Pesaro-Urbino

OTTOBRE

11 SETTEMBRE – 7 OTTOBRE - Osp Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt-Uil, Slm-Fast Usb lavoro privato - Sciopero dei lavoratori autolinee pubbliche e private articolati a livello regionale e provinciale, contro la continua arroganza delle aziende private per stipendi e diritti non riconosciuti e ne pubblico stipendi bloccati dal 2012 e carichi di lavoro maggiori, a causa di mancate assunzioni, che mettono a rischio la regolarità del servizio e la sicurezza di utenti e lavoratori

16 SETTEMBRE – 16 OTTOBRE - Usb-Lavoro Privato, Cobas Poste, Cub Poste, S.I. Cobas Poste, Slg-Cub Poste – Poste-Comunicazioni – Sciopero delle prestazioni aggiuntive straordinarie dei lavoratori di Poste Italiane Spa contro la privatizzazione di Poste Italiane Spa, per un servizio pubblico puntuale e garantito

4 - Fim, Fiom e Uilm - Sciopero di tutti i lavoratori del gruppo Whirlpool con manifestazione nazionale a Roma contro la cessione del ramo d'azienda di Napoli e per la salvaguardia di tutti i posti di lavoro nelle aziende Whirlpool stanziate in Italia

5 - PC – Manifestazione unitaria a Roma contro il nuovo governo Conte

9 - Osr, Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ugl-Ta Aereo – Sciopero del personale società Airport Handling di Milano Linate e Malpensa - Anpac, Anpav, Anp Aereo – Sciopero personale navigante gruppo Alitalia chiedono l'intervento del governo per un nuovo Piano Industriale che rilanci la compagnia

10 – 12 - Fao-Cobas Trasporto merci- Sciopero dei lavoratori aziende di trasporto merci, logistica e spedizioni per il rinnovo del contratto scaduto nel 2017

11 - FGC - Mobilitazione nazionale degli studenti per una scuola di qualità e accessibile a tutti, contro l'attacco all'istruzione pubblica portata avanti dai governi di destra e "centro-sinistra", e dal nuovo governo in totale continuità

13 – 14 - Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt-Uil, UglGL-Vl, Sla-Cisal, Circolazione e sicurezza stradale – Sciopero personale società concessionarie autostradali comparto esazione pedaggio e turnista a causa della nuova rottura della trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro da parte delle società concessionarie

25 - Sl Cobas, Cub, Sgb e Usi Cit - Sciopero generale di tutte le categorie "contro un'offensiva padronale e governativa che prosegue da decenni, con governi di ogni colore"

INIZIATIVA PER SOSTENERE LE ATTIVITÀ DEL COMITATO ANTIFASCISTA DI SCANDICCI

Aggiungi un antifascista a tavola!

□ Redazione di Firenze

Dopo la pausa estiva il Comitato Antifascista di Scandicci di cui fanno parte Anpi, partiti, associazioni, sindacati e singoli democratici e antifascisti, ha ripreso appieno l'attività. Come primo appuntamento pubblico una iniziativa di ritrovo sociale e di sostegno economico per rafforzare l'importante fronte di unità antifascista e democratica, ma anche quei rapporti di amicizia e collaborazione fra compagne/i che da oltre un anno e mezzo si sono organizzati in Comitato con varie iniziative e che non hanno perso occasione per partecipare in maniera attiva nelle piazze contro il precedente governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio, e contro chi fa apologia di fascismo come le organizzazioni nere di CasaPound e Forza Nuova, per la chiusura delle loro sedi e contro la loro propaganda di odio, razzismo, xenofobia, discriminazione sociale e culturale.

Venerdì 27 settembre alla Casa del Popolo di Badia a Settimo (frazione di Scandicci), che ha messo a disposizione sia la sala che la stessa cucina, "esperti cuochi" del Comitato hanno preparato una squisita cena con ricette tipiche fiorentine.

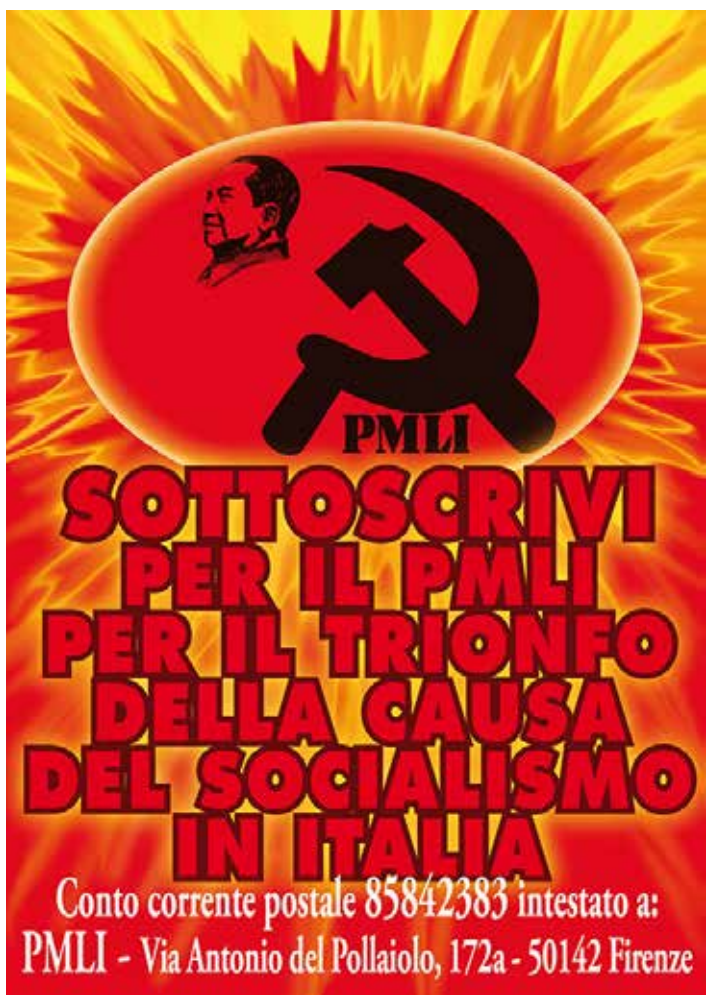
Nella sala resa accogliente e colorata, erano esposti gli striscioni del Comitato "Mai più fascismi mai più razzismi", "Le strade sono della gente e non di chi semina odio", "Siamo tutti antifascisti" e le bandiere arcobaleno. Il titolo dell'iniziativa "Aggiungi un antifascista a tavola!" ha riscosso una grande partecipazione all'insegna dei valori antifascisti e antirazzisti.

Renato Romei, Presidente dell'Anpi di Scandicci, ha ringraziato il "Comitato e la sua lotta contro il fascismo riemergente che si fa prepotente nella disumanità e cultura compresi i rapporti sociali" e ha invitato a "Tenere vivi e tramandare in particolare ai giovani gli ideali della Resistenza".

Emanuele, a nome del Comitato, ha ricordato brevemente le tante iniziative intraprese in un anno e mezzo e che pur nelle diversità politiche o associative di appartenenza, nel Comitato è stato messo sempre in primo piano l'obiettivo unitario della battaglia comune democratica e antifascista che, partita dal quartiere di San Giusto, ha coinvolto l'intera città di Scandicci con la rivendicazione della chiusura del covo fascista di CasaPound aperto in via Elio Chianesi, martire partigiano gappista Medaglia d'Oro alla Resistenza. Battaglia portata avanti anche affinché il governo nazionale e locale perseguano lo scioglimento di tutti i gruppi che si richiamano al fascismo e al nazismo, con l'applicazione della XII Disposizione transitoria e finale della Costituzione che vieta qualsiasi forma di riorganizzazione del partito fascista, leggi Scelba e Mancino.

Grande successo e applausi sono stati rivolti all'etichetta, realizzata da due giovani del Comitato, per le bottiglie di vino "Chianti" di una cantina, della zona di San Casciano Val di Pesa (Firenze), appositamente imbottigliato per questa occasione e altre iniziative. L'etichetta ha una grafica forte e significativa, al centro un grande pugno, la scritta "100% fascist free" e la denominazione data a questo vino: "Partigianello il Rosso che Resiste", che richiama la lotta del Comitato contro il fascismo e il razzismo, e la difesa della storia, i valori, gli ideali dei gloriosi partigiani e della Resistenza.

La serata ha raggiunto lo scopo prefissato, con il pieno soddisfacimento di tutti si è conclusa con l'invito a partecipare al gazebo che assieme all'Anpi anche questo anno il Comitato organizzerà alla Fiera annuale di Scandicci per ribadire: No al fascismo nelle nostre città, nelle scuole e università, No al razzismo, all'omofobia, No al sessismo. Sciogliere le organizzazioni fasciste.



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it
sito Internet http://www.pmli.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 2/10/2019 ore 16,00

L'URLO DI GRETA ALL'ONU

"C'È GENTE CHE SOFFRE. C'È GENTE CHE STA MORENDO. INTERI ECOSISTEMI STANNO COLLASSANDO. I GIOVANI COMINCIANO A CAPIRE IL VOSTRO TRADIMENTO"

"Il mio messaggio è che vi terremo d'occhio", è il deciso inizio dell'intervento della 16enne ambientalista svedese Greta Thunberg al Climate Action Summit, il vertice sul clima dell'Onu, a New York lo scorso 23 settembre; un grido, anzi un urlo di denuncia rivolto a scuotere i governanti mondiali che erano riuniti per l'ennesima inconcludente volta a ridefinire le strategie che dovrebbero quantomeno arrestare gli effetti negativi del cambiamento climatico. E a chiamare alla mobilitazione quel largo movimento che si è creato attorno alle manifestazioni mondiali dei Friday for Future.

"È tutto sbagliato. Non dovrei essere qui, dovrei essere a scuola, dall'altro lato dell'Oceano. Eppure venite a chiedere la speranza a noi giovani? Come osate?", sottolinea la Thunberg che intercala quel "come osate" come un martello che batte sulle responsabilità delle mancate azioni per il clima da parte dei governanti. E di seguito "avete rubato i miei sogni e la mia infanzia con le vostre parole vuote, e io sono tra i più fortunati. Le persone stanno soffrendo, stanno morendo. Interi ecosistemi stanno collassando. Siamo all'inizio di un'estinzione di massa. E tutto ciò di cui parlate sono soldi e favole di eterna crescita economica? Come osate?", venire qui "dicendo che state facendo abbastanza quando le politiche e le soluzioni necessarie non si vedono ancora".

La Thunberg denunciava che la promessa di "dimezzare le emissioni in 10 anni" non è accettabile perché tali impegni "non includono i punti di non ritorno, la maggior parte dei circoli di reazione, il riscaldamento aggiuntivo nascosto dall'inquinamento atmosferico tossico o aspetti di equità e giustizia climatica. Dunque il 50% di rischio non è semplicemente accettabile per noi, coloro che dovranno viverne le conseguenze".

Conclude ribadendo che "ci state deludendo ma i giovani stanno iniziando a capire il vostro tradimento, gli occhi di tutte le generazioni future sono su di voi, e se sceglierete di fallire non vi perdoneremo mai. Non vi permetteremo di gettare via tutto questo. Proprio qui, proprio ora noi tracciamo la strada. Il mondo si sta svegliando e il cambiamento sta arrivando, che vi piaccia o no".

Fermo restando che i governi borghesi sono strumenti nelle mani dei capitalisti, non è pensabile che possano legiferare contro gli interessi dei loro padroni e la giusta battaglia in difesa dell'ambiente sarà meno incisiva finché resterà una battaglia difensiva e non rimetterà in discussione il modello economico capitalista. Ciò nulla toglie al coraggio e all'importanza della battaglia lanciata da Greta Thunberg e alla sua denuncia del "tradimento" dei governi verso gli impegni presi soprattutto verso i giovani, i futuri abitanti di un pianeta minato dai rischi di collasso ambientale. Che l'attivista svedese chiama ancora alla mobilitazione e in questo caso ottiene una risposta positiva già nelle partecipate manifestazioni, con protagonisti gli studenti, in oltre 210 Paesi nell'ultima settimana di settembre, fino alla giornata principale di mobilitazione del 27 settembre per il terzo sciopero mondiale dei Friday for Future.

Greta Thunberg nel suo forte intervento all'ONU il 23 settembre scorso

Solo parole al vertice dell'Onu sul clima

L'intervento di Greta Thunberg cade nel vuoto. Nemmeno Conte lo raccoglie, mentre ciancia di un "nuovo umanesimo"

A fronte di un crescente movimento attento alle questioni ambientali, scosso dai disastri ambientali causati dal capitalismo che ricerca unicamente il massimo profitto e che divora le risorse esistenti danneggiando il clima, la salute pubblica e pregiudicando il futuro; di un movimento che scende in piazza, protesta contro lo scempio del pianeta e chiede interventi almeno contro le maggiori fonti di inquinamento come ha confermato il terzo sciopero mondiale dei Friday for Future del 27 settembre scorso, l'Onu ha risposto. Ma solo con l'ennesimo vertice sul clima pieno di parole, di discorsi fumosi su una serie infinita di promesse che saranno regolarmente disattese, di intese inutili e inapplicate e comunque mai risolutive, salvo alcuni interventi a favore dei capitalisti che hanno puntato a investimenti nel settore ecologico da cui trarre il profitto.

Il vertice sul clima dell'Onu, il Climate Action Summit del 23 settembre era stato voluto dal Segretario generale delle Nazioni Unite, il portoghese Antonio Guterres, in vista della 25esima Conferenza che si terrà il prossimo dicembre in Cile per richiamare i governi agli impegni, disattesi, che si erano presi con gli Accordi di Parigi del dicembre 2015, dai quali uno dei grandi inquinatori del pianeta, l'imperialismo americano, si è ritirato. Col presidente Donald Trump che sostiene che non ci sia un'emergenza climatica.

L'obiettivo sarebbe quello di ridurre le emissioni dei gas serra almeno del 45% entro il 2030 per arrivare a emissioni nette zero nel 2050, che servirebbe, secondo l'ultimo Rapporto Speciale dell'IPCC, il foro scientifico dell'Onu sul cambiamento climatico, a contenere il riscaldamento globale a +1,5 ºC. Il segretario generale dell'Organizzazione meteorologica mondiale (Wmo), Petteri Taalas, nel rapporto sul clima globale 2015-2019 avvertiva che "è urgentissimo ridurre le emissioni, soprattutto della produzione di energia, dell'industria e dei trasporti. Il livello dei mari cresce e temiamo che scioglimento dei ghiacci nell'Antartico e in Groenlandia renderà più acute le crisi future. Abbiamo già visto quest'anno la catastrofe umanitaria ed economica verificatasi nelle Bahamas e in Mozambico".

Dai dati relativi al 2016 Usa, Cina, India, Russia, Giappone, Germania, Brasile e Indonesia sono le maggiori potenze economiche e contemporaneamente i maggiori inquinatori del pianeta che sfruttano le risorse dei paesi poveri e in via di sviluppo, paesi che in aggiunta dovranno pagare entro il 2030 tra 140 e 300 miliardi di dollari per i danni causati nei loro paesi dai cambiamenti climatici, secondo calcoli dell'Onu.

La denuncia al vertice sul clima di Greta Thunberg, che riportiamo a parte, ha quindi più di una ragione per essere decisa nel chiedere azioni concrete e non parole. Ma al Palazzo di vetro il suo intervento è caduto nel vuoto. Intanto partiva la denuncia ufficiale, firmata da lei e da altri 17 giovani di 12 paesi, al Comitato dell'Onu sui diritti dell'infanzia contro cinque potenze, Argentina, Brasile, Francia, Germania e Turchia, accusate di non affrontare la crisi climatica, un atto che costituisce una violazione dei diritti dei minori, dei bambini non protetti dagli impatti devastanti dei cambiamenti climatici.

Dal palco del vertice sul clima il segretario generale Guterres annunciava passi in avanti che non erano altro che nuove promesse: 66 Paesi, 102 città e 93 imprese (tra cui Nestlé, Nokia e L'Oréal) si impegnavano a raggiungere zero emissioni entro il 2050. L'obiettivo è quello già insufficiente degli Accordi di Parigi, accordi cui aderiva anche la Russia che finora si era tenuta fuori. La Cina confermava gli impegni presi a Parigi e al momento registra dei progressi ma grazie al rallentamento della sua economia mentre maggiori difficoltà ha la concorrente India in piena crescita economica e che nel 2016 l'India ha conquistato il recordo di primo inquinatore di anidride solforosa, SO2. Il presidente francese Emmanuel Macron ricordava ai suoi colleghi inquinatori imperialisti la necessità di inserire la lotta ai cambiamenti climatici nelle loro politiche commerciali e finanziarie e affermava che "abbiamo bisogno che i giovani ci aiutino a cambiare le cose". Magari intanto potebbe cominciare lui alla guida della Francia.

Se Trump si è permesso arrogantemente di ignorare il vertice e di sbeffeggiare Greta Thunberg, altri si sono sbracciati nel tentativo se non di recuperare consensi quantomeno di ammortizzare lo scontro con nuove promesse. Tra questi il presidente del consiglio italiano Giuseppe Conte che ha usato la tribuna dell'Onu per indicare che un "umanesimo inclusivo è la strada da seguire per un multilateralismo efficace che abbia come stella polare il rispetto della persona e quindi l'impegno per l'ambiente e per il clima, rispetto al quale l'Italia si pone in prima linea e punta a un ruolo di leadership globale", sintetizzava efficacemente il sito Onuitalia.

Dal palco della 74esima Assemblea generale delle Nazioni Unite, il 24 settembre, Conte presentava il progetto per la lotta ai cambiamenti climatici del suo governo centrato su "questo umanesimo inclusivo, espressione a cui amo spesso far riferimento, è la cifra distintiva del governo da me presieduto. Il nostro obiettivo è promuovere una democrazia autenticamente 'umana', è la vera conquista della modernità" sosteneva, autoelogiandosi affermando che "in Italia abbiamo inaugurato una nuova stagione riformatrice che punta a costruire un futuro sostenibile per tutti coloro che verranno dopo di noi". Conte era tutto impegnato a glorificare il suo "nuovo umanesimo" mentre il ghiacciaio Planpincieux sul Monte Bianco era sulle prime pagine per il rischio crollo. Dobbiamo ascoltare "la voce di chi reclama un mondo migliore. Il dovere di noi governanti è di ascoltare queste voci e riuscire a tradurle in atti concreti", sosteneva in riferimento all'appello di Greta Thunberg che anche per lui cadeva nel vuoto.

Intanto i dati sul periodo 2014-2019 dell'organizzazione meteorologica mondiale dimostrano che questi sono stati i cinque anni più caldi mai registrati, con un aumento di 0,2 gradi rispetto al periodo 2011-2015. Dal periodo preindustriale a oggi la temperatura media globale è cresciuta di 1,1 gradi; ben 0,2 negli ultimi cinque anni, una crescita esponenziale del surriscaldamento del pianeta.

La Corte Suprema britannica all'unanimità

ILLEGALE LA SOSPENSIONE DEL PARLAMENTO

IL GOLPISTA JOHNSON COSTRETTO A RIAPRIRE LA CAMERA DEI COMUNI

La Corte Suprema britannica all'unanimità dichiarava "illegale, nulla e senza effetto" la decisione di sospendere i lavori parlamentari dal 9 settembre al 14 ottobre, la data fissata per il discorso annuale della Regina di presentazione del programma di governo. La chiusura del parlamento era voluta dal premier Boris Johnson per pilotare la Gran Bretagna lungo quella che è diventata una rotta di collisione con la Ue all'approssimarsi della data limite della Brexit, dell'uscita con un accordo più vantaggioso di quello già definito con la Ue o senza accordo, il no deal. Il percorso deciso dal premier ha avuto l'approvazione del suo sponsor d'oltre oceano, il fascista americano Donald Trump, non prevede intralci dall'assise di Westminster, dove ha perso la maggioranza con 21 deputati conservatori espulsi dal gruppo perché hanno votato contro il no deal, e della Camera dei Lord. Il piano del premier era avallato dalla regina Elisabetta II che emanava il provvedimento di chiusura ma era bocciata dalla Corte il 25 settembre.

L'ultimo atto della Camera dei comuni era stato proprio il varo di una legge, il cosiddetto Benn Act, che stabiliva l'impossibilità dell'uscita del paese dalla Ue senza un accordo che doveva essere presentato almeno entro il 19 ottobre. Da questo passaggio ripartiva a fine settembre il lavoro del parlamento che il golpista Johnson voleva imbavagliare.

La Corte suprema britannica era intervenuta sulla questione della sospensione dei lavori parlamentari su richiesta di una attivista contraria alla Brexit che aveva visto un suo ricorso approvato dall'Alta Corte scozzese ma bocciato da quella inglese che aveva giudicato la sospensione di Westminster "materia puramente politica e non di competenza dei tribunali". Una sentenza ribaltata dalla Corte suprema che sottolineava come "la prolungata sospensione della democrazia parlamentare è avvenuta in circostanze eccezionali" a ridosso del "cambiamento fondamentale che sarebbe intervenuto nella Costituzione del Regno Unito il 31 ottobre" e sosteneva che "il Parlamento, ed in particolare la camera dei Comuni come rappresentante eletto del popolo, ha diritto di parola su come questo cambiamento debba avvenire". "Gli effetti sui principi fondamentali della democrazia sono stati estremi", sosteneva la Corte che nel dichiarare la richiesta del premier alla Regina un atto "immotivato e inaccettabile in termini di limitazione di sovranità e poteri di controllo parlamentari", definiva di fatto Boris Johnson un golpista.

Una censura del comportamento del premier altrettanto rara come la richiesta a Elisabetta II l'autorizzazione a una sospensione straordinaria del Parlamento, la prima dal 1948 che evidenziano lo stato di fibrillazione e di difficoltà della borghesia britannica nel trovare una soluzione al suo divorzio da quella europea.

La Ue, forte dell'intesa definita col precedente governo di Theresa May, bocciata ben tre volte in parlamento dalle opposizioni e dalla fronda dei conservatori guidati da Johnson, stava a guardare cosa succedeva a Londra, salvo mandare un messaggio apparentemente ultimativo. Il premier finlandese e presidente di turno dell'Unione Europea Antti Rinne, dopo una consultazione col presidente francese Emmanuel Macron tanto per registrare chi comanda nella Ue, chiedeva il 19 settembre al governo britannico di presentare una proposta scritta sulla Brexit entro 12 giorni, altrimenti sarebbe scattata la modalità no deal.

Al presidente Ue rispondeva un portavoce di Downing Street, che si prendeva beffa definiva dell'ultimatum, definito una "scadenza artificiale" e indicava il Consiglio Europeo del 17 e 18 ottobre come il termine ultimo per un'intesa. Consiglio che al momento ha all'ordine del giorno il bilancio a lungo termine dell'Ue e la discussione sull'agenda strategica e le priorità per l'Ue per il periodo 2019-2024, oltre alla ufficializzazione della nuova Commissione europea e del nuovo presidente della BCE se nel frattempo hanno ottenuto il via libera del Parlamento europeo.

Boris Johnson si limitava a dichiarare che nonostante la chiusura delle aule i deputati avrebbero potuto esprimere la loro opinione "sul discorso della Regina e sul programma di Governo prima del Consiglio europeo del 17 ottobre e poi votare il 21 e 22 ottobre una volta noto l'esito del summit". Un percorso dai tempi contingentati per i parlamentari e che nei disegni del premier avrebbe portato al risultato che il 31 ottobre il Regno Unito sarebbe uscito comunque dall'Unione europea. Posizione ribadita anche dopo la sentenza della Corte.

1969 15 Dicembre 2019

il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

PMLI

50 anni di giornalismo marxista-leninista contro il capitalismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato

Redazione centrale de "il bolscevico"

Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

recapito postale: ilbolscevico - C.P. 477 50100 Firenze • e-mail: ilbolscevico@pmli.it • www.pmli.it

Stampato in proprio